

Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 14

8 Aprile 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



ANNABELLA e CONSTANTIN STROESCO.

in una scena del nuovo film "Il Milione" di René Clair. Dell'illustre - e notissimo anche da noi - sceneggiatore francese, cui si deve il film "Sotto i tetti di Parigi" pubblicheremo, il numero venturo, un articolo interessantissimo, ed una intervista.

CHIACCHIERE

Cupido

Hollywood è tutto commosso. Da qualche tempo si vedono in giro attori ed attrici tra i più in vista, con giovanotti e signorine sconosciuti e non appartenenti al mondo cinematografico. Così è stata notata Dorothy Jordan, in compagnia di un « giovanissimo giovanotto », che parlava più di quanto non mangiasse o ballasse; June Collyer, si è mostrata con un bell'uomo, alto di statura e ulivigno di carnagione, che ballava con entusiasmo; Jean Harlow, è stata vista a cena con un gagliardo divoratore, che si dice essere un agente di borsa. Anche Robert Ames ha fatto alcune comparse in compagnia di una bellissima quanto sconosciutissima signorina, e Richard Dix ha fatto la sua comparsa, la sera della premiera di Cimarron, con una vezzosissima fanciulla, che si sussurra essere una delle figure più in vista nella giovane società di New York. Che Cupido lavori sul serio?

Lo chauffeur di Marlene

Lo chauffeur che, a Hollywood, guida l'automobile di Marlene Dietrich, è stato, prima, al servizio di Re Alberto del Belgio, di Lord Kitchener e di Lord Radcliffe. Da un potentato all'altro, dunque!

La terribile Evelyn

Evelyn Brent è, forse, l'attrice che sullo schermo ha sparato più colpi di pistola, nelle interpretazioni delle films in cui quasi sempre ha sostenuto parti di affilia alla malavita. Ebbene, il curioso è questo: nella vita reale Evelyn è la donna più timida, più mancante di coraggio che si possa im-

maginare. Ha paura a restar sola in casa, tanto che, quando suo marito, Harry Edwards, deve assentarsi per affari, lei lascia la casa e va a dormire all'albergo.

Il giubileo di Laemmle

Pochi giorni or sono è stato celebrato il venticinquesimo anniversario d'attività cinematografica di Carl Laemmle, fondatore e direttore della Universal. Gli inizi di questa potente organizzazione furono assai modesti, e fu solamente in grazia ad un lavoro costantissimo e tenace, che fu possibile un'affermazione così assoluta. La Universal è stata la prima ditta a girare films colossali.

Molte delle dive, e molti dei divi che oggi battono moneta d'oro col proprio nome, devono la loro posizione alla Universal, che li scoprì e lanciò. Fra essi si contano Mary Pickford, Laura La Plante, Reginald Denny, Rodolfo Valentino, Glenn Tyrone, Mary Philbin, Norman Kerry, Lon Chaney, Georges Siegmund. Carl Laemmle, nato nel 1867, ha ora sessantaquattro anni, tutti ben spesi.

Fidanzata?

Si sussurra che Colleen Moore sia di nuovo fidanzata, almeno stando alle apparenze, perché la si vede spesso in giro con un giovanotto di New York, un certo Al Scott. Gli amici della giovane irlandese smentiscono queste voci ma... chissà?

La stessa sera...

La stessa sera in cui Lita Grey, seconda moglie divorziata di Charlie Chaplin, veniva aggredita e derubata a New York, mentre

terroni, capitati sotto il nome di entrambi.

Gli esterni di "Mare"

La Compagnia diretta da Anton Giulio Bragaglia ha dovuto, a causa del tempo burrascoso, prolungare la sua permanenza a Genova e Savona per girare alcuni esterni del film « Mare ». Ma, questa volta, la instabilità atmosferica ha dato buon giuoco al realizzatore che ha potuto riprendere delle scene di tempesta che diversamente si sarebbero dovute ottenere coi soliti trucchi. Tanto di guadagnato per la verità e per l'intensità drammatica della vicenda che s'inizia appunto con l'emozionante naufragio di un brigantino. Non appena Bragaglia farà ritorno a Roma saranno girati alcuni interni, poi la « troupe » dovrà nuovamente spostarsi in un porto delle vicine



Una delle preoccupazioni delle donne è quella di accentuare il loro fascino. Ecco, in alto, Mary Brian che, dal parrucchiere, dà l'ultimo tocco alla sua unghietta. Sotto, Nancy Carroll compie la delicata operazione in casa. Tutte e due sono della "Paramount".



si trovava in compagnia del boxeur attore chansonnier Georges Carpentier, Charlie Chaplin, entrando in un ristorante di Hollywood in compagnia di Georgia Hale, aveva il piacere — o la sorpresa, se proprio non è stato piacere — di ritrovare, sparse nella stessa sala, la sua prima moglie, Mildred Harris, e poi Claire Windsor, Merna Kennedy e Virginia Cherrill. E' buffo il caso, a volte. No?

La verità finalmente!

Pare, finalmente, che le voci del matrimonio avvenuto tra Gary Cooper e Lupe Velez siano confermate. Si tratterebbe di un matrimonio segreto, la cui prova più valida sarebbe che Lupe e Gary investono, in case e

nanze di Roma ove dovrà essere espressamente costruito un veliero identico a quello... naufragato nel Mar Ligure.

Non farà più versioni straniere

Il corrispondente dell'Agenzia « Film » da Los Angeles, informa che l'Universal ha deciso di non dar più ulteriore corso alle versioni straniere dei suoi films parlati. L'ultima versione prodotta è quella di « Mariti ciechi » di Erich von Stroheim, in lavorazione da parecchi mesi. In conseguenza di tale decisione tutti gli attori stranieri della Universal sono stati licenziati.

Proibiti al Messico

Dieci films russi sono stati sequestrati dalla polizia in una irruzione fatta negli uffici di rappresentanza della « Russia Film Co. ». Il rappresentante, J. Gonzales, è anche sotto accusa di propaganda sovversiva, ma finora è sfuggito alle ricerche della polizia, che ha spiccato contro di lui l'ordine di arresto.

Un film di De Liguoro

S'inizia in questi giorni alla « Cines » la lavorazione di un nuovo film diretto da Wladimiro De Liguoro. E' opinione concorde della casa che il film italiano debba trovare gli elementi essenziali dalla sua vita nel folklore, ed anche questo lavoro — di cui non è stato ancora fissato il titolo definitivo — risponde a tale requisito. Questa volta l'azione drammatica si svolge nello sfondo delle nostre Alpi. I pittoreschi esterni — tra cui emozionanti scene d'alpini — saranno completamente girati a Cortina d'Ampezzo e sulle Tofane.

Principali interpreti ne saranno: Carlo Ninchi, Letizia Bonini e Giorgio Bianchi. Anche questo film sarà parlato in proporzioni limitate, mentre la sonorizzazione sarà particolarmente curata soprattutto per quanto riguarda il commento musicale, intonato ai requisiti folkloristici della vicenda.

Un piccolo interprete

Gli spettatori di « Terra Madre » hanno dimostrato di divertirsi alle battute di un contadinello della campagna romana, impersonato da un bambino, il piccolo Lamberto, che ha rivelato qualità da valorizzare. E questo è stato fatto nel film « La lanterna del diavolo », che sta realizzando per la « Cines » Carlo Campogalliani, ove il piccolo Lamberto ha una parte di vero attore sia per la costante partecipazione allo svolgimento della vicenda, sia per la difficoltà di certe situazioni intensamente drammatiche affidate in pieno alla perspicacia ed alla sensibilità del minuscolo interprete.

Terminati gli interni la « troupe » a cui è affidata l'interpretazione di questo lavoro a sfondo folkloristico, è partita alla volta di Scanno e Pettorano per girare tutti gli esterni necessari nel paesaggio dell'Appennino Abruzzese.

Una manifestazione culturale

Dal 25 al 31 maggio avrà luogo a Vienna una manifestazione culturale cinematografica, con conferenze e proiezioni. I temi della conferenza sono: « Pedagogia e psicologia del film », « Il film nella scienza », « Lo short, o soggetto breve ». Tecnica del film ». Presidenti delle commissioni sono il prof. dott. Felix Lampe e il dott. Walter Gunther di Berlino.

DI STUDIO

Ciascuno al suo posto

Abbiamo per i nostri comici, grandi e guitti che siano, una spiccata, schiettissima simpatia perchè conosciamo tutte le grandezze e tutte le miserie della loro nobile professione e perchè sappiamo che sono i più laboriosi e i più francescani comici del mondo. Sappiamo anche che attraversano un brutto quarto d'ora, (non per colpa loro certamente) che hanno bisogno di lavorare, che la fabbrica dell'appetito è una di quelle che non consente disoccupati, eccetera, eccetera. Che in mezzo ad essi ci siano, fra i più giovani, degli elementi capaci di far bene anche nel cinema non neghiamo, ma che il cinema nazionale debba diventare il rifugio di tutti i comici a spasso ed il campo sperimentale di attori che hanno spremuto sui palcoscenici tutta la loro vitalità e che ora vorrebbero, attraverso il cinema, rifarsi una seconda giovinezza, non dovrebbe essere consentito. Purtroppo accade il contrario e bisogna, almeno per il momento, rassegnarsi e... mettere a verbale. Che altro si può fare quando i dirigenti, i responsabili dello schermo italiano, ai quali tutta la critica ha accordato generosamente tanta fiducia, sembrano sordi ad ogni richiamo, ad ogni più fondata osservazione?

Quando, a suo tempo, scrivemmo che Petrolini era un grandissimo attore ma pel cinema era inadatto, la nostra voce tuonò, come oggi, al deserto. Poi sono venuti film, ah! quanto infelici, a darci ragione. Quale inutile ragione! Proprio quella che si dà... si sa bene a chi. Poi è stata la volta di Carini, oggi tocca a Falconi, domani balzerà fuori Gandusio e, perchè no, Dina Galli, Musco, Viviani... Tutte persone rispettabili, tutti eccellenti attori per applaudire i quali ci siamo arroventate le mani non poche volte ma che col cinema nulla, proprio nulla hanno a che fare. A provare ci perdiamo tutti: chi propone, chi dispone, chi esegue e chi assiste allo spettacolo.

Perché l'attore di teatro, ripetiamolo per l'ennesima volta, è quello meno indicato per il cinema in quanto l'attore del cinema deve fare il contrario di quello che fa il suo collega sulla ribalta: questo deve calcare, esagerare gesto, voce, movenze, l'altro deve attenuare e smorzare perchè l'obiettivo ingrandisce, sottolinea, deforma per conto suo. Ora se è possibile ad un giovane attore cambiar... mestiere è altrettanto impossibile ad una celebrità con venti, trent'anni di palcoscenico uscire fuori dalla sua cifra, dalla sua stilistica, rinnegare ciò che forma la propria caratteristica personalità.

Così Petrolini sarà un medico per forza ma non riuscirà mai a forzare le simpatie degli spettatori che vogliono vederlo e applaudirlo, come merita, in carne e ossa, così Armando Falconi ruberà, come sempre ha fatto, beato lui, mille e mille cuori, ma certo non conquisterà quello delle platee del cinema.

La colpa non è loro, dopo tutto, che sarebbero degli sciocchi a rifiutare del lavoro. La colpa è di chi si ostina a credere che basta mettersi con la macchina dinanzi ad una ribalta e... girare. Ma può darsi che noi si ragioni con la testa nelle nuvole, può darsi che certe iniziative che a noi sembrano delle cantonate siano dei capolavori di strategia commerciale. E allora staremo a vedere: un giorno o l'altro le somme bisogna tirarle e se il successo di cassetta c'è, taceremo. Siamo arrivati a questo, purché un successo, uno qualunque, ci sia.

E pure l'esperienza degli altri doveva, deve pur servire a qualcosa quando si sa che, almeno per ora, non possiamo permetterci il lusso di allevare e di nutrire delle stelle capaci di valorizzare un film solo con la loro presenza. I russi, per esempio, saranno dei dannati bolscevichi, pure qualcosa avremmo da imparare dai cineasti sovietici, da Eisenstein per il quale l'attore del cinema, l'attore professionale non esiste e per il quale in ogni film bisogna cercare i tipi più espressivi per educarli, addestrarli, coglierli infine nel momento buono. La tesi, ottima in teoria, può presentarsi in pratica ricca d'inconvenienti più o meno gravi, ma se è vero che la virtù sta nel mezzo, nulla vietava, nulla vieta che in Italia si formi un vivaio di giovani fra i quali i direttori dovrebbero scegliere i... personaggi di ogni film. L'impresa non è facile ma l'arte non è stata mai una cosa facile, a portata di mano e di tutti. Nel cinema poi, le difficoltà si moltiplicano, si potenziano a vicenda perchè si tratta di un lavoro artistico sul generis, lavoro di selezione, di coadiuvamento, di graduazione, di orchestrazione, di disciplina, che converge e si riassume nel film. Lavoro di premeditazione, soprattutto, dove ogni elemento, ogni dettaglio ha l'importanza di un coefficiente o di un segno in un'equazione: basta sbagliare una cifra, una lettera, una parentesi, un più, un meno, perchè l'operazione riesca sbagliata.

Quest'analogia può parere esagerata soltanto a chi



Charlie Chaplin, durante il suo soggiorno a Parigi, ha trovato l'attrice ideale, in una giovane rumana, agli studi Paramount di Joinville. La scriverà, naturalmente, e la giovane lo raggiungerà presto in America. Ecco la fortunata futura stella che, fino a ieri, era una studentessa. Si chiama Florentina Constantinesco.

s'accontenta di generiche approssimazioni, ma chi conosce i segreti di scrittura e di studio dei veri artisti sa che la loro preoccupazione, il loro assillo, il loro tormento costante è proprio questo: essere sempre impeccabili. Charlie Chaplin che si tormenta per dei mesi intorno ad una scena, ecco un esempio conclusivo. Direttori che girano centinaia di chilometri di pellicola per ricavarne uno e mezzo, ecco altri esempi. Ma ne occorrono? Via, ne siamo tutti convinti. E se invece della gelida astuzia ci lasciassimo prendere la mano, ogni tanto, da un sano entusiasmo a certe imprese pacchiane non ci arriveremmo.

E così parlando noi, cui nessuna ambizione sollecita, sentiamo d'interpretare degnamente le migliori, le macerate speranze dei nostri giovani, di quelli che che potrebbero fare, e fare così bene, mentre sono costretti a mordersi le mani, a inacidire nell'inazione, a disperare. Ora non c'è più grave peccato che spe-

gnere nei giovani l'entusiasmo. Ci si dirà che giovani sono pure quelli ai quali si consente, con tanta insolita fiducia, di compiere tutte le esperienze che vogliono. Da quelle tentate, salvo s'intende lodevoli eccezioni, si può concludere senza tema d'errare nel computo, che hanno, come tanti altri, ottant'anni.

Storia della Chiesa nel Giappone

Durante le prossime feste dei Santi Martiri Giapponesi, verrà proiettato per la prima volta a Tokio, alla presenza dell'Imperatore, un grandioso film della Nikkatsu Production, con didascalie del noto letterato Koroku Saito. Il film rappresenta una parte della storia della Chiesa di Roma nel Giappone. L'iniziativa si deve ad un colto giapponese, la cui famiglia vanta tre secoli di tradizione cattolica: Masaju Hiraayma, che, venuto fra noi, fu ricevuto in speciale udienza da S. S. Pio XI.

Che cosa avrebbero fatto i dipi se...

Se il naso di Cleopatra fosse stato più lungo, la storia — ha scritto un famoso pensatore — non sarebbe quella che è. Infatti, a cambiare il destino dei popoli, oltre che degli uomini, basta un nonnulla. Ero amico di una distinta persona, ad esempio, la cui infelicità derivava dal fatto che l'America era stata scoperta nel 1492 « Poiché — egli mi spiegava — l'avrei scoperta io. Io sono nato, mi creda, con il bernoccolo di scoprire l'America... ». Ma non sarà il solo caso questo di un uomo nato in ritardo. Io mi diverto molto a immaginare, attraverso pazienti osservazioni, quale mai sarebbe stata l'attività di certe persone celebri se l'ambiente in cui agirono fosse stato totalmente diverso. Che cosa avrebbe fatto Marconi se non ci fosse stata... l'elettricità? Che cosa avrebbe fatto il re della velocità, Campbell, se non ci fosse stata... l'automobile?

Ma io credo che ai nostri lettori interesserebbe sapere che cosa sarebbe avvenuto di alcuni divi famosi se l'invenzione dei fratelli Lumière si fosse fermata alle sue prime modeste applicazioni, a ritrarre, cioè, qualche scena dal vero o tutt'al più l'arrivo di un treno.

Per questo abbiamo rivolto domanda scritta a qualche asso dello schermo. Gli interpellati hanno fatto il cammino a ritroso nella loro vita, riuscendo con la immaginazione a ricostruire idealmente una probabile esistenza.

Riferiamo integralmente le risposte cominciando da quella di Buster Keaton, che ci pare molto interessante.

« Il mio viso fu sempre impassibile, ermetico, seriissimo, sin dalla più tenera età, tanto che perfino la mia balia aveva una grande soggezione di me. Diventato grande, e senza un'arte, fui assunto in qualità di cassiere da un industriale che dirigeva una grande ditta. In città dicevano: « La ditta Cook ha un cassiere molto serio... » e la ditta acquistava credito. Il padrone si congratulava meco nonostante che io sbagliassi qualche volta le somme. Ma, ahimè, perdetti

il posto. Dovete sapere che il mio padrone aveva la triste abitudine di raccontare storielle allegre in ufficio. Tutti ridevano sino alle lacrime. Il capo contabile, fingeva perfino di soffocare dalle risa. Il padrone ogni mese, però, gli aumentava lo stipendio.

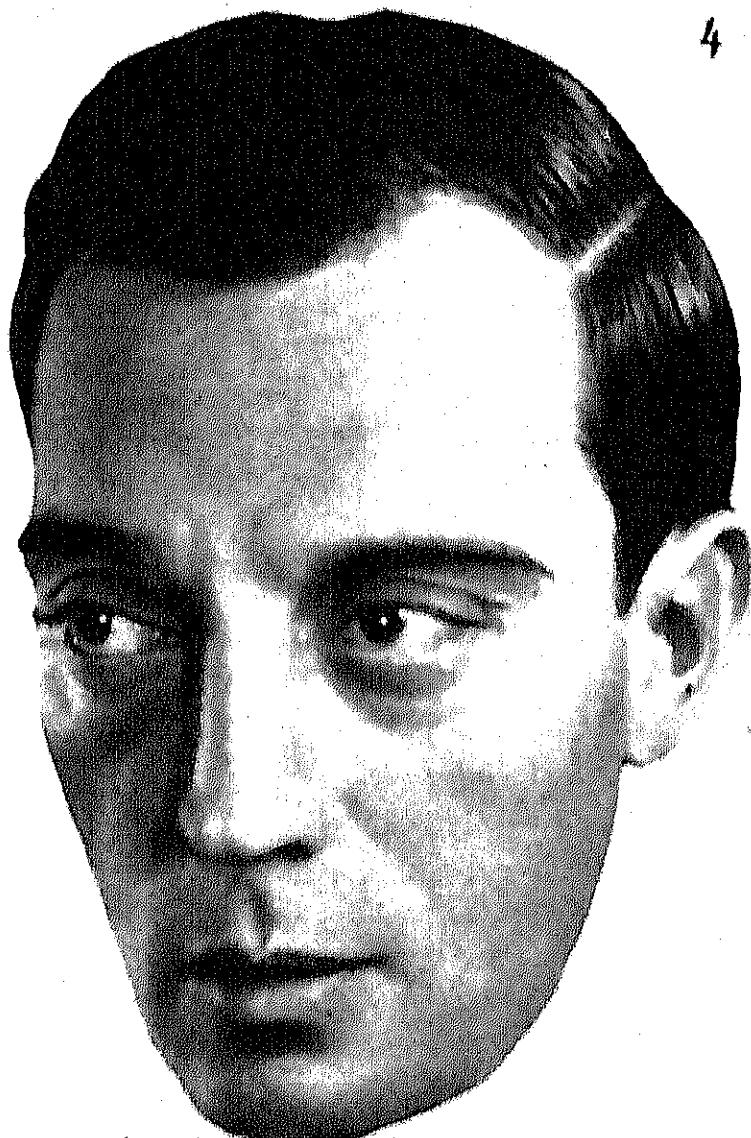
« Ma io ero il solo che conservassi inalterato il mio viso. Conoscete il carattere dei narratori di storielle? Il padrone mi congedò.

« Poi mi capitò la fortuna del cinematografato. Altrimenti cosa mi restava da fare? Forse mi sarei impiegato presso una casa di pompe funebri, come accompagnatore di funerali... Ma con la mia abitudine d'inespicare ogni tanto (con una corona o con un cero in mano, immaginate quali guai avrei combinato

avrei giurato che pensava ad un usignuolo verde e giallo ».

« Scherzi a parte, forse sarei diventata una brava donna di casa, che, nelle ore di riposo, avrebbe sognato su qualche libro molti di quei romanzi che oggi realizzo sullo schermo ».

Il vecchio e sempre caro Tom Mix, colui che infiorò con le sue avventure, i sogni di un'intera generazione di ragazzi, se la cava con molto *humour*. Egli scrive: « La mia natura è sempre stata quella dell'eroe. C'è chi ha bisogno, dopo il pasto, di fare una fumatina o un pisolino. Io, invece, ho sempre sentito il bisogno di salvare qualcuno, di atterrare un prepotente, di sparare alcuni colpi di rivoltella contro i banditi. Ma purtroppo i banditi non si trovano a ogni momento, né le persone disposte a farsi salvare sono sempre a portata di mano. Perciò, prima che io diventassi attore, trascorrevi la mia vita in una continua nostalgia. Se non mi fosse capitato improvvisamente l'ingaggio per Hollywood cioè il modo di sfogare i miei istinti generosi almeno nel film, avrei cercato di



tutte le mie inimitabili arti di seduttrice per sedurre... il mio fidanzato ». Dobbiamo crederle? Se si pensa che qualche diva ha divorziato ben quattro o cinque volte, si è portati a credere che la tecnica della simpatica Phyllis Haver avrebbe trovato modo di esplicarsi abbondantemente anche fuori del cinematografo.

Harold Lloyd ci ha sbalordito con tro righe abbastanza enigmatiche: « Io? Io avrei lanciato la moda del giovanotto senza occhiali ».

Molto umana nella sua semplicità è stata la risposta di Marion Davies: « Non lo so ».

La risposta conclusiva, forse la più divertente, forse la più profonda, ci è pervenuta, come il lettore immaginerà, dal « mago » dello schermo. Charlie Chaplin, infatti, ha scritto: « Che cosa avrei fatto se non fosse inventato il cinematografo? Non so. So, tuttavia, che avrei passato molte ore a pensare: « Che peccato che non esista il cinematografo... Se no chissà quante belle film avrei girato creando un tipo singolare: Charlot ».

Kaiser Zha

Film sui giocattoli

Giunge notizia da Mosca che quanto prima verrà programmato nei principali cinema dell'U. R. S. S. il film « Giocattoli », nel quale viene messa in speciale rilievo la città di Zagorsk, centro dell'industria sovietica del giocattolo. Il film « Giocattoli », ha

uno sfondo propagandistico ed è interessante in quanto dimostra lo sviluppo del giocattolo attraverso i secoli.

Ecco intanto un'ottima idea per i registi italiani: un grande film sul giocattolo italiano, soltanto sonoro, che potrebbe portare in tutti gli angoli della terra le divertenti espressioni dei nostri giocattoli.

inespicando?) mi sarei fatto licenziare assai presto.

« Allora? Allora avrai passato i miei giorni pensando alla mia triste sorte, così il mio viso serio sarebbe stato in pieno giustificato ».

Assai curiosa è la risposta della divina Greta Garbo, la quale, si vede contrariamente alle dicerie di certi giornalisti che la descrivono come una scioccherella dimostra di avere anche dello spirito.

« Vivevo tra i miei fiordi — essa scrive — tra cielo e mare. Mi chiamavano anche laggiù « la donna enigmatica ». Il mio primo amore, uno studente, soleva dire fissandomi negli occhi: « Greta, a che cosa pensi? Qual'è il mistero della tua anima? » Anche in casa mia si udivano frasi di questo tenore: « Chissà mai cosa racchiude in quel cervellino... » Oppure: « Dove sarà mai con la testa quella ragazza? »

« E quindi non mi sarebbe restato altro, qualora la sorte non avesse fatto di me una diva, che sfruttare la mia « misteriosità ». Mi sarei fatta ingaggiare da Barnum, colui che porta in giro per il mondo i fenomeni come la sirena, la donna cannone, ecc., in qualità di « donna misteriosa ». La folla mi si sarebbe assiepata intorno: « A cosa pensa, a cosa pensa? ». Il signor Barnum avrebbe fatto pagare una certa cifra a chiunque desiderasse saperlo dalla mia voce. « Pensa a un usignuolo verde e rosso... » avrei risposto a qualcuno. « Strano — avrebbe commentato qualche altro — strano,

ammassare, lavorando, immense ricchezze, poi avrei stipendiato briganti e pelli rosse con l'incarico di rubare fanciulli, d'incendiare fattorie, di tener prigioniere povere donne; ma con l'obbligo di darsela a gambe, lasciando tutto nelle mie mani, appena io fossi apparso sulla groppa del mio puro sangue ».

E Douglas, l'atletico Douglas, il ginnasta nato, l'uomo folgore, ecc. ecc.? « Io — esso ha risposto — avrei fatto l'acrobata, magari in un circo di terz'ordine, ma l'acrobata. Per me le capriole, i salti splendidi, sono una manifestazione naturale del mio spirito; per me entrare da una finestra, saltar giù da un balcone equivale alla passeggiata lenta e digestiva del perfetto borghese. Una volta mio padre mi disse: « Se tiri ancora la coda al gatto, ti faccio volare con un calcio fuori dalla finestra. Figuratevi la mia gioia. Tirai subito, e fortissimamente la coda al gatto. Mio padre mi assestò sì, un formidabile calcio, ma, ahimè, senza farmi volare dalla finestra ».

Non bisogna negare che Phyllis Haver, la bionda, colei che con Margaret Livingston e con Nita Naldi è destinata a sostenere sullo schermo il ruolo di donna, come dire... Tutt'altro che casta, doveva provare un qualche imbarazzo nella risposta. Ma essa se l'è cavata con spirito dicendo: « Avrei messo in opera



Piano coi piedi!

Per interpretare « *Piano coi piedi!* » Harold Lloyd ha dovuto affittare un piroscafo per parecchi mesi, e far eseguire impianti speciali per illuminare l'oceano durante le riprese notturne. Con lui si sono imbarcati solamente altri tre attori, gli unici che lavorino nel film, e che sono: Barbara Kent, Robert A. Wade e Lillian Leighton. Le comparse, però, erano più di seicento, anch'esse a bordo della nave.



UNA NOVELLA CINEMATOGRAFICA

LA GRANDE SCENA

«Mi dispiace, signor Trent, ma non ci posso far nulla. Per questo lavoro abbiamo bisogno di un nome famoso, ed è per questo che scriverò Ted Burney. E' proprio il tipo che mi ci vuole.»

E Fisk Lorimer, direttore della Britannic Films Corporation, agitò nell'aria una mano — tra le cui dita teneva un grosso sigaro — per indicare che il colloquio era finito.

«Ma pensate bene, signor Lorimer — protestò Trent. — Ted Burney è un pessimo nuotatore...»

«Sentite, giovanotto, quando avrò bisogno dei vostri consigli, vi telegraferò. Ma ora non ne vedo la necessità. Buon giorno e chiudete la porta.»

Dick Trent, rabbioso, lasciò l'elegante ufficio e si diresse allo studio, dove si stavano «riprendendo» alcuni interni di *Salvataggio*.

Una scena era terminata: alcuni degli attori e qualche attrice tornavano verso i loro camerini, altri, a capannelli, chiacchiavano. In uno di questi gruppi stava Lorna Lyle, la giovane attrice che, benché avesse cominciata la sua carriera da poco, era già diventata celebre. Delicatamente bella, piena di fascino e pur semplice di modi, non ancor guastata dall'adulazione, ella giustificava il nome dato da uno dei critici più influenti di «Mary Pickford dell'Inghilterra».

Guardandola, Dick Trent dimenticò l'affronto ricevuto, dimenticò il suo insuccesso, dimenticò persino che era digiuno da dodici ore e che, non avendo un centesimo, non sapeva quando avrebbe potuto cavarsi la fame, e si sentì pieno d'adorazione per la giovane creatura.

Ora ella si dirigeva verso il luogo ove egli si trovava, chiacchiando animatamente con un paio di attori ben noti e senza notare il giovane alto, poveramente vestito, dal volto affilato e pur bello, che si scostava per lasciarla passare. Ma fatti pochi passi, si fermò all'improvviso.

«Che smemorata! — esclamò. — Ho perso uno dei miei guanti, — e, ridendo, alzava la sola mano che aveva inguantata.

Dick Trent udì l'esclamazione e allo stesso tempo si avvise del guanto che giaceva a due o tre metri da lui. Si slanciò, lo raccolse e si affrettò verso di lei. Uno dei compagni dell'attrice — ed era proprio Ted Burney — si avanzò verso di lui per prendere il guanto, ma Trent, schivandolo, lo porse direttamente alla fanciulla.

«Oh, mille grazie! — disse ella con quella sua voce morbida e musicale che neppure il microfono riusciva a inbruttire.

Per un attimo le loro mani si sfiorarono; per un attimo un paio di occhi grigi fissò un paio d'occhi castano dorati; per un attimo parve che tutta la vita del mondo s'arrestasse.

In quell'attimo, benché nessuno se ne fosse accorto, due destini erano stati segnati. Con uno sforzo, Trent distolse i suoi occhi da quelli dorati che lo affascinavano, e si ritrasse con un inchino.

«Chi è quel giovanotto? — chiese Lorna, infilando nel guanto la mano che tremava leggermente.

«E chi lo sa? — rispose Burney con incuranza. — Io no di certo.

«Oh, è un povero diavolo — disse l'altro. — Si chiama Trent, e si accontenta di piccole parti, quando gliene danno.

«Lavora anche lui in *Salvataggio*? — chiese la ragazza.

«No. Ho vista la lista degli attori e il suo nome non c'è. Su, andiamo, Lorna. Ho fame.

«Andate avanti voi due, allora, — disse la giovane. — Ora che mi ricordo, ho bisogno di vedere subito Lorimer.

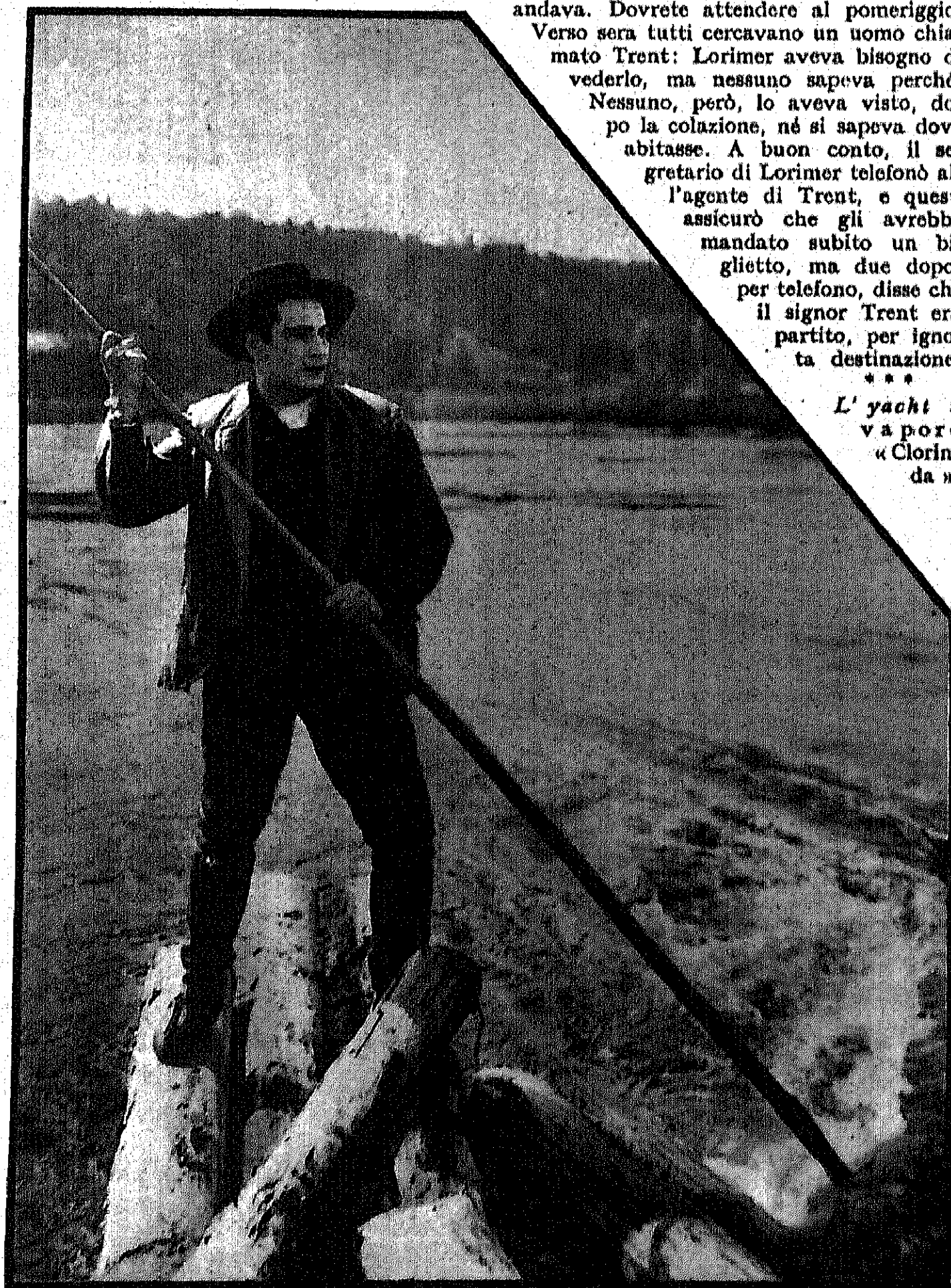
«Troppo tardi — interloquì Burney.

«L'ho visto dieci minuti fa che se ne andava. Dovrete attendere al pomeriggio.

Verso sera tutti cercavano un uomo chiamato Trent: Lorimer aveva bisogno di vederlo, ma nessuno sapeva perché.

Nessuno, però, lo aveva visto, dopo la colazione, né si sapeva dove abitasse. A buon conto, il segretario di Lorimer telefonò all'agente di Trent, e questi assicurò che gli avrebbe mandato subito un biglietto, ma due dopo, per telefono, disse che il signor Trent era partito, per ignota destinazione.

L' yacht a vapore «Clorinda».



noleggiato per «girare» le scene più emozionanti di *Salvataggio*, navigava quietamente la Manica, per riprendere gli esterni. A bordo si trovava tutta la compagnia, compreso il signor Fisk Lorimer.

«Non capisco proprio che cosa possa avere Lorna. Non l'ho più vista di buon umore, dal giorno che non ho potuto dar lavoro a Trent. — Brontolava Lorimer con Ted Burney. — E pure ho fatto tutto il possibile per ritrovarlo. Tò, che mi viene un'idea. Ecco il capitano, ora combino con lui una bella festa da ballo per stasera.

Il capitano Thomas si strinse nelle spalle:

«Credo che, — rispose — anche senza questa vostra idea, questa sera si ballerà sul serio.

«Come lo sapete, comandante?

«E' tutto il pomeriggio che il barometro discende, e si prepara una nottaccia. Guardate quelle nubi...»

Lorimer e Burney guardarono per la prima volta all'orizzonte e videro che le nubi si erano venute ammassando.

Prima di notte il «Clorinda» era sbalottato come un fucello, ed il capitano si era deciso a rifugiarsi nel primo porto che avessero incontrato.

Nella notte il bastimento, sotto una serie di colpi di mare, perse l'elica. Le ore trascorsero lente, piene di terrore, fino all'alba, livida, ma sufficiente per permettere di scorgere un piccolo piroscalo, cui furono subito fatti i segnali di soccorso. Il piroscalo si diresse verso il «Clorinda».

Come giunse a qualche distanza dall'yacht un uomo nudo fino alla cintola, e con una leggera corda legata sotto le ascelle, si lanciò in mare, cominciando a nuotare vigorosamente verso la nave avariata. Parve che il mare irato lo avesse inghiottito poi riapparve, per tornare a scomparire.

«Buon Dio, non ci riuscirà! — esclamò Lorimer: poi l'istinto del direttore prevalse in lui, e chiamò il capo operatore.

«Dite Wilson, questo è quello che ci vuole. Fortunatamente la luce è sufficiente.

Wilson, che aveva fotografato animali selvaggi nella giungla, non si scompose: dispose le macchine e cominciò a lavorare.

Intanto l'uomo lottava, avanzando centimetro per centimetro, fin che gli fu possibile farsi issare a bordo, senza respiro e quasi esausto. La corda fu sciolta e, grazie a quella, se ne poté issare a bordo una più robusta, su cui cominciò a scorrere un salvagente, e la prima passeggera poté raggiungere il piroscalo salvatore.

Lorna Lyle fu l'ultima donna a lasciare il «Clorinda» col salvagente. Quando ella fu a mezza strada, sospesa sulle onde infuriate, la corda si ruppe, e la ragazza scomparve nell'acqua. Un grido d'orrore uscì da tutti i petti ma, prima che si comprendesse quello che accadeva, l'uomo che

aveva portata la corda a bordo, si era di nuovo lanciato in mare e l'aveva raggiunta, per di nuovo scomparire con lei.

Si credevano già perduti, quando, all'improvviso, qualcuno lanciò un grido:

«L'ha salvata. La tiene fra le braccia, e li stanno issando sul piroscalo!»

Tutta la compagnia fu salvata, ed il piroscalo raggiunse il porto. Lorimer esprime il desiderio di stringere la mano dell'eroe che rifiutò e Lorimer, offeso, rinunciò all'idea di regalarli cinquanta sterline. La notte stessa il piroscalo salpava per New York, e i naufraghi ripartivano per Londra.

Circa sei mesi dopo un uomo, alto, con un volto abbronzato non nuovo al signor Fisk Lorimer, entrava senza farsi annunciare, nell'ufficio di quest'ultimo.

«Che cosa volete? — chiese Lorimer.

«Cinquecento sterline e un impiego — rispose calmo il nuovo venuto.

«Ohi, giovanotto, fareste meglio ad andarsene, prima che gli infermieri vi riacchiuffino, — rispose il produttore.

«Sentite, — insistette l'altro. — Voi avete appena lanciato il film *Salvataggio*, che i critici dicono essere colossale. In una delle sue scene l'eroe salva una ragazza durante una terribile tempesta, e voi avete usato quel pezzo senza chiedere il permesso di colui che aveva compiuto quell'impresa e senza ricompensarlo. Quindi egli può impedirvi di servirvene.

«E chi diamine siete mai, voi?

«Mi chiamo Richard Trent, e...»

«Perbacco! Mi pareva bene d'avervi visto prima!

«Sì, una volta, e in questa stessa stanza, quando avete rifiutato di darmi lavoro. Beh, non fa nulla! Mi sono imbarcato come marinaio, sotto altro nome, per non morir di fame, sapete? E sono quello che ha nuotato dal piroscalo al «Clorinda».

«Voi? — esclamò incredulo Lorimer.

«Se quell'altro aveva la barba, e Burney ha dovuto mettersene una per terminare il film, così da rassomigliare all'eroe.

«Eppure ero proprio io, e mi ero fatto crescere la barba per un mio capriccio. E ho documenti e se non bastano questi, il capitano è di là, pronto a testimoniare!

Fisk Lorimer era un uomo dalla decisione pronta, e per questo era arrivato alla sua posizione.

«Va bene, Trent, rispose. — Guardate: farò tutto quello che chiedete, anzi, di più. Vi darò la parte principale nel mio nuovo film. Ted Burney va bene, ma comincia ad invecchiare. Su, venite a colazione con me.

«Mi dispiace, ma ho già un impegno: ho invitato miss Lyle.

«Perdinci, giovanotto! Siete svelto, voi!

«Anche più di quanto non crediate, — disse ridendo Trent. — Ci sposeremo il mese venturo.

David Yeo

Anche la Finlandia, adesso, sta producendo ottimi film. Qui in alto vediamo Birgit Sergellus e Axel Slangus in «I nostri giovani soldati», della Suomen Film. Qui di fianco, nel film «I boscaioli», della stessa Suomi, l'attore Urho Somersalmi.

Un astro al tramonto?

Come si fanno i divi

Le tre date

L'avvento del sonoro ha portato sfortuna a John Gilbert: questo è positivo e nessuno lo può negare. La sua voce non era fatta per il microfono e le sue prime pellicole sono state insuccessi. Ma Gilbert è un uomo di coraggio, ostinato, forte, che non ha voluto piegarsi. Ha studiato il modo di modificare — o correggere, dove ce n'era di bisogno — la voce, ed ora continua a lavorare, anche se non sempre ottiene il successo che meriterebbe, anche se lo vogliono abbattere dal suo piedistallo di «divo».

Sicuro, gli vogliono togliere i diritti allo «stardom», vale a dire il diritto alla classificazione di divo!

Come si fa un divo

Prima di tutto intendiamoci bene: la proclamazione di un artista a divo è una cosa puramente commerciale, come succede d'ogni cosa qui in America. I produttori «divizzano» colui o colei che, da segni precedenti di popolarità, può diventare un successo di cassetta. Spesso volte si tenta anche il «bluff», vale a dire si «lancia» il divo, cercando di far colpo, scegliendo un artista qualunque, purché abbia delle buone possibilità.

Così è accaduto anni or sono, per Jane Novak, che non aveva altro pregio che quello di una grande bellezza; per Jetta Goudal, e per altri vari che poi, alla prova del fuoco, non hanno dimostrato resistenza alcuna. Così successe pure per quella reginetta di Parigi, che fu chiamata a Hollywood per interpretare nella prima versione muta, «Trilby», a fianco di John Barrymore, che essendo stato il primo Sven-gali, torna ora ad interpretare quella parte, ma nel sonoro.

Il «divo» si fa e si lancia con la pubblicità.

Si comincia con il creare, per mezzo degli appositi comunicati alla stampa, una specie di leggenda attorno al suo nome: a questo scopo ogni cosa è buona. Si specula sulla sua nascita, sulla sua vita, su quella della sua famiglia e, se il romanzesco che il soggetto offre non basta, obbene, se ne inventa. Cominciano, allo stesso tempo, le distribuzioni delle sue fotografie: a piedi, a cavallo, in terra, in aeroplano, in mare, come è, come non è, al naturale, durante la «ripresa» di un film, in tutte le salse, insomma, finché un bel giorno, o meglio, una bella sera, l'orlo luminoso della «mar-



CHE COSA FARA' John Gilbert?



quise» di uno qualsiasi dei grandi teatri cinematografici di Hollywood o di New York si illumina con un nome a lettere di scatola, incandescenti. Quello è il segno, la consacrazione del raggiunto «stardom».

Business, come si vede, e sagace pubblicità.

Gilbert, invece, il suo posto lo aveva conquistato col lavoro continuo, tenace. Giunto al film dal teatro, subito dopo il suo primo matrimonio con una bella giovane appartenente ad una distinta famiglia, in dodici anni di indefesso lavoro, era arrivato. ARRIVATO! Proprio tutto in maiuscole. Era il favorito di milioni di spettatori: più ancora, era il favorito della sorte. Pareva che nulla, al mondo, lo potesse detronizzare, quando...

Ma procediamo per ordine...

Tre date

Parrebbe, a volte, che i numeri fatali debbano esistere davvero: il 1929 è stato, per John Gilbert, l'anno più pericoloso.

Eccone tre date: il 9 maggio segna il giorno del suo matrimonio con Ina Claire. Il 17 ottobre è il giorno in cui fu rappresentata la sua prima produzione parlata, «La sua gloriosa notte», il film che rivelò come la voce dell'attore non si prestasse al microfono e, infine, il 21 ottobre. Quest'ultima è la data più funesta: i grandi ribassi — il precipitare, anzi — dei titoli sul mercato, inghiottiva quasi tutta la fortuna liquida di Gilbert. Non gli rimaneva, per tutta fortuna, altro più che la sua casa.

A questa ultima disgrazia seguì un periodo assai doloroso: come pareva prossimo il tramonto dell'astro, si scatenarono contro di lui tutte le invidie represses, tutti i malumori che non avevano potuto manifestarsi quando egli era in auge. Pettegolezzi, insulti, insinuazioni, ridicolo: burlette sul «tremolo» della sua vocetta sottile, critiche ad una scena non riuscita della «Rivista di Hollywood».

Con lo scatenarsi del pettegolezzo anche qualche giornalista — qualcuno di quelli che più abbondantemente avevano mangiato alla sua greppia — prese a atuzzarlo

dalle colonne dei quotidiani.

I «si dice» si moltiplicarono.

E, allora, fu lanciato il film «Redenzione» che fu visto in Italia, muto — altro disastro. E' da notare, però, che «Redenzione» è anteriore a «La sua gloriosa notte» e che questa segna già un miglioramento, nell'educazione della sua voce. «Redenzione» è stata data in visione più tardi solamente perché era veramente assai difficile vararla, tanto poco buona pareva agli stessi produttori.

Infine ecco un ultimo, durissimo colpo: quando fu terminato il suo ultimo film «Way for a sailor», di cui non si conosce ancora il titolo in italiano, film nel quale ha lavorato pure Wallace Beery, Gilbert ebbe il dolore, alla prima rappresentazione, di vedere le grandi lettere incandescenti delle «marqueses» annunciare il lavoro così: Wallace Beery con (in lettere assai più piccole) John Gilbert. Questo era il segno più vero della decadenza.

Voleva dire, in lettere povere: il divo di questo lavoro è Wallace Beery, vi prende parte pure un certo signor John Gilbert.

Il vecchio lottatore

A questo ultimo incidente parve che la campagna della stampa si inasprisse. Comparvero articoli critici in cui l'autore si domandava — terminando poi quasi con un'affermazione — se Gilbert fosse esaurito, se tutto il suo passato non venisse inghiottito dall'impotenza attuale.

Ma Gilbert è un vecchio lottatore, e non si lascia abbattere. Lavora tutto il giorno, fino all'ora più tarda, proprio lui che, una volta, aveva voluto includere nel suo contratto con la Metro una clausola in cui si contemplava come, in nessun caso, egli sarebbe stato obbligato di lavorare oltre le ore cinque del pomeriggio.

L'uomo che è stato l'idolo di milioni di donne che gli hanno scritto da tutte le parti della terra, che è stato felice per l'amore di tre mogli, che è stato padre orgoglioso, artista celebre, ha ora i capelli grigi sulle tempie; attorno ai suoi occhi si cominciano a disegnare le rughe della vecchiaia.

Ma non cede.

Sa che, se riesce a produrre ancora un buon film, buono come quelli di una volta, gli tornerà la fama, e con essa la ricchezza e la simpatia.

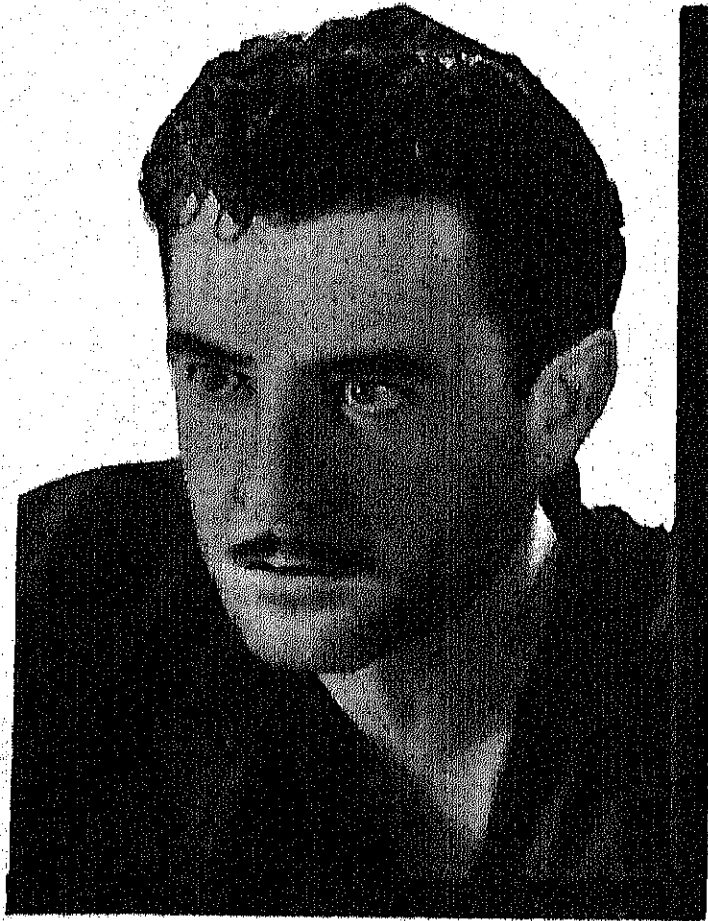
E lavora: tardi, a sera, è ancora allo studio, discutendo col suo direttore e col suo «impostatore di voce» il particolare di una scena, l'inflessione di una frase, magari solamente un gesto, un piccolo insignificante, in apparenza, gesto.

Può, il mondo, scatenare la sua burrasca attorno a lui.

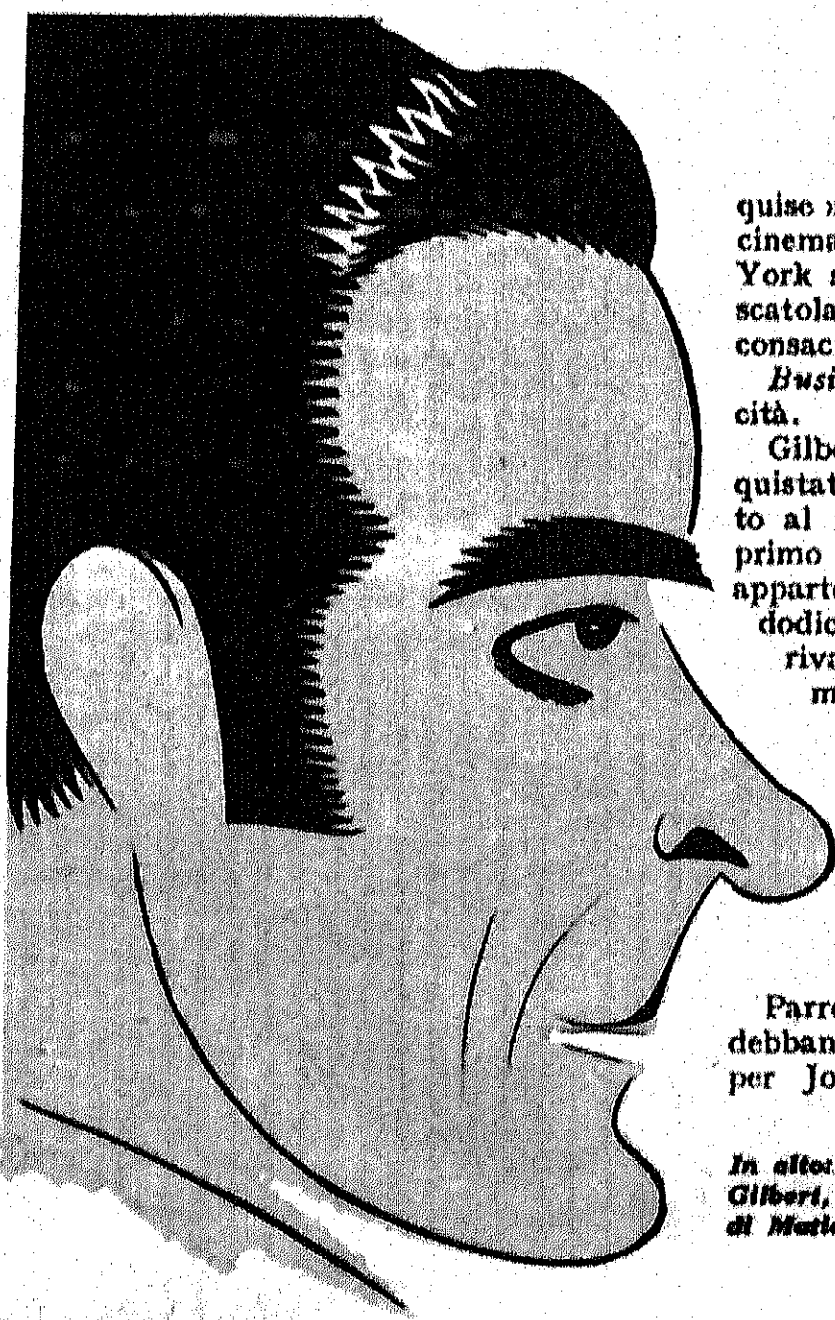
Non naufragherà.

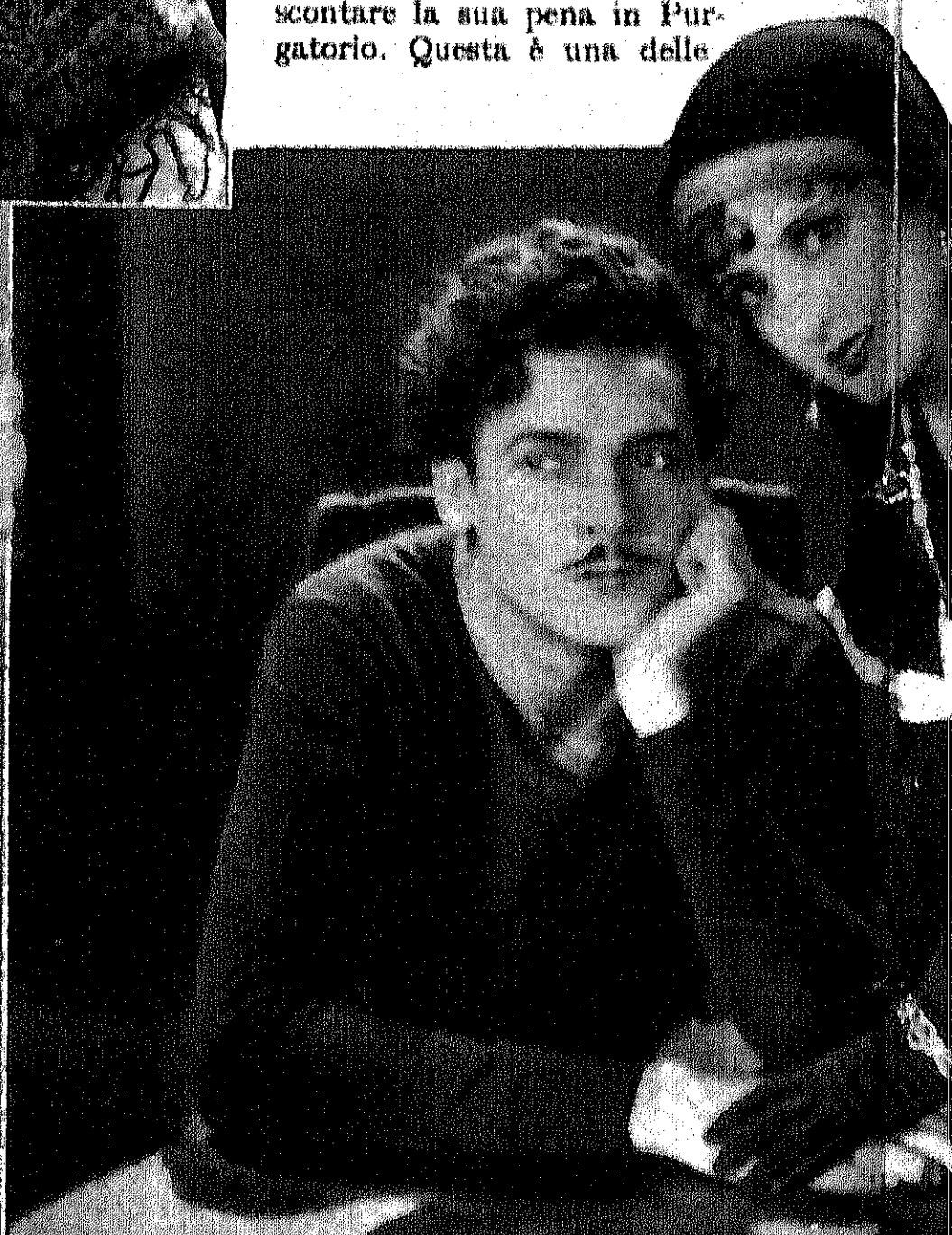
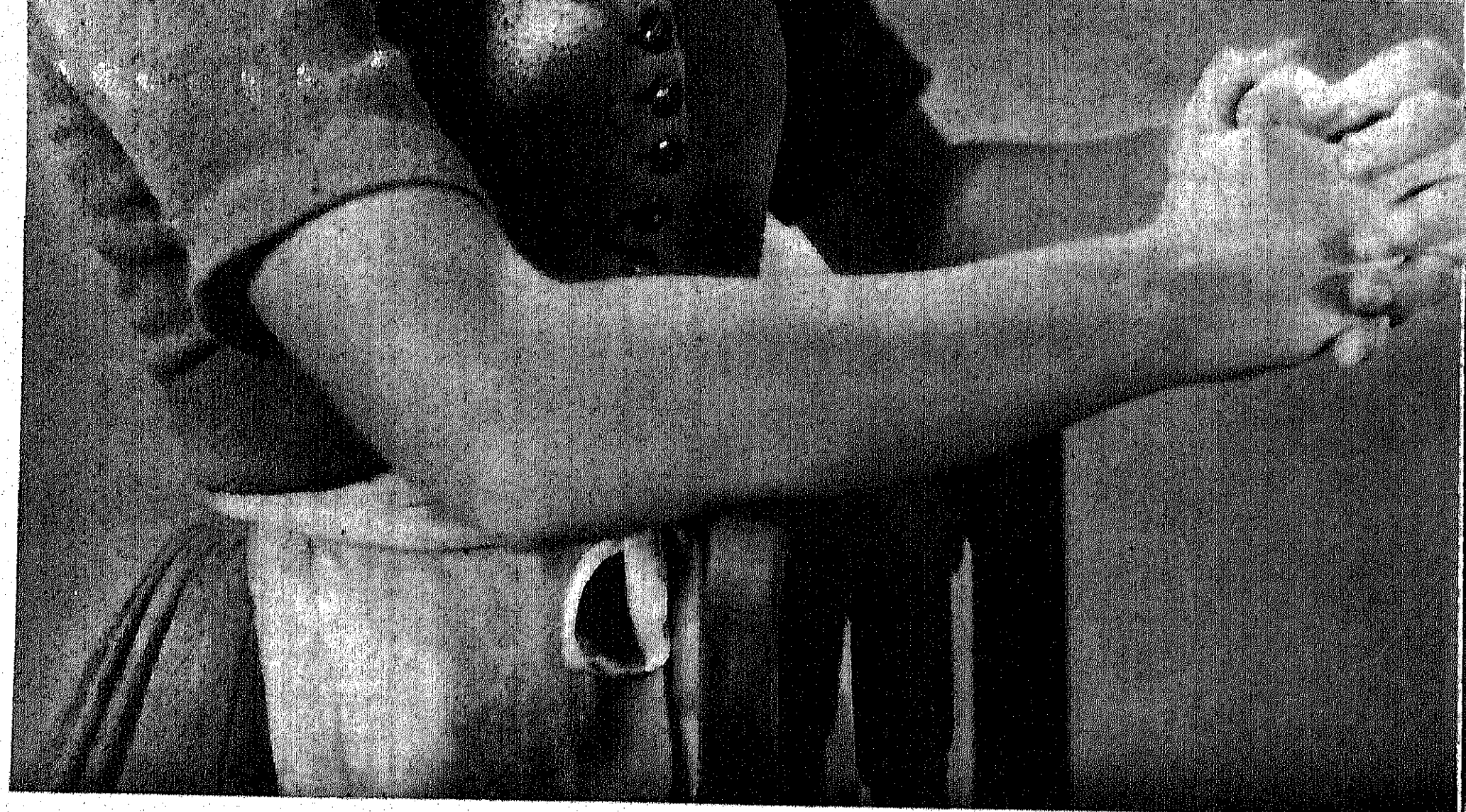
Nella quiete, nell'isolamento che si è imposto, ritroverà in sé le belle qualità di una volta che, sostenute da quell'energia che non gli è mai mancata, lo ricondurran-no allo «stardom» e ricondurran-no il suo nome a fiammeggiare sui frontoni dei teatri le sere di premiere, solo, o, se accompagnato da altri nomi, in caratteri assai più grandi di questi.

D. W. Babbitt



In alto: John Gilbert, in famiglia, pochi giorni dopo il suo matrimonio con Ina Claire. Nel centro: Gilbert, al tempo dei suoi trionfi di «La grande parata». Sotto: a sinistra, una caricatura dell'attore, di Matten Santoyo. A destra il principio della decadenza: Gilbert in una scena di «Redenzione».





Messo in scena, con il consueto sfarzo per la « Fox » da Frank Borzage, il film « *Liliom* » è stato tratto dal famoso dramma di Molnár, « La leggenda di Liliom ». Liliom, il personaggio principale, quello che dà il nome alla produzione, è un tipo popolare di imbonitore al Luna-Park di Budapest, giovanotto attraente e spregiudicato che seduce tutte le ragazze che gli capitano a tiro. Morto dopo di aver sedotta una bella ed ingenua fanciulla, Liliom si presenta alla porta del Paradiso, di dove viene respinto a scontare la sua pena in Purgatorio. Questa è una delle

più
de
la
sic
Be
to
no
pr
ni
es
gi
vi
Ta



più belle scene della nuova produzione
 della quale, del resto, abbiamo già par-
 lato altre volte. La scenografia è fanta-
 siosa, eseguita con larghezza di mezzi.
 Bellissimi e pittoreschi i costumi. Gli at-
 tori che hanno interpretato «*Liliom*» so-
 no stati: Charles Farrell, nelle vesti del
 protagonista e, in quelle della protago-
 nista, Rose Hobart, un'attrice che, pur
 essendo ancora sconosciuta fra noi, ha
 già dato belle prove di sé. Oltre a loro
 vi hanno avuto parti importanti Estelle
 Taylor, la bella sposa di Jack Dempsey,
 il famoso Hal Roach, Lee Tracy e
 Mildred Van Dorn. «*Liliom*» sarà
 presto proiettato anche in Italia.

IL CINEMA E LE LEGGI

Ogni manifestazione artistica suscita certamente in noi degli « stati d'animo », duraturi o fugaci a seconda della nostra impressionabilità e della potenza di espressione raggiunta dall'artista. Partendo da questo assioma si è sempre discusso, e sempre si discuterà, dell'influenza che esercita l'arte sui costumi e sulla moralità di un popolo, dando luogo a tanti pareri quanti sono gli uomini e le loro esperienze.

La filosofia nega che all'arte possano attribuirsi le qualifiche di immorale o morale, perché essa considera il problema in astratto ed a ragione: nel campo puramente estetico non sono possibili che delle valutazioni estetiche ed ogni altro giudizio non ha alcun valore, perché non riguarda che qualità estrinseche, accidentali dell'opera d'arte.

Quando invece si passa dall'arte pura all'arte applicata e si pone il problema da un punto di vista strettamente pratico: se cioè sia utile od opportuno che una data rappresentazione venga fatta conoscere al gran pubblico, prescindendo dalle sue intrinseche qualità estetiche e considerandola soltanto un fatto umano produttivo di reazioni come ogni altro fatto che accada o si manifesti in un dato ambiente, è logica e legittima la ricerca dei suoi valori morali e delle conseguenze buone o cattive che possono derivarne.

Dopo le lunghe diatribe in merito all'influenza esercitata sulla gioventù dai libri di sonetti o dalle figure oscene, conclusosi con la codificazione di norme intese a reprimere la stampa e la diffusione, non poteva quindi non sorgere lo stesso problema per quel che riguarda i film cinematografici; i quali, per la ricchezza delle loro possibilità realizzatrici, esercitano una suggestione enormemente più efficace di qualsiasi altra forma di rappresentazione su un numero infinitamente più grande di individui.

Le autorità, o estendendo i regolamenti già in vigore sugli spettacoli teatrali, o, dettando leggi nuove, si sono subito poste in condizioni di impedire o reprimere la visione di scene che urtassero contro il senso morale dei cittadini ed oggi non vi è più alcuna nazione civile che non sottoponga ad un preventivo esame i film da proiettarsi in pubblico.

Ma anche qui le questioni pratiche sono molte: se un film è bello o nel suo insieme onesto, bisognerà proibirlo solo perché vi è qualche scena troppo spinta? Si possono invece sopprimere quelle parti che sono giudicate immorali, senza violentare l'opera d'arte, che è un complesso organico sul quale l'autore ha dei diritti totalitari? E quali sono i criteri per giudicare se un atteggiamento, un intreccio sieno o meno da permettersi? A quale pubblico riferirsi, a quale moralità appellarsi?

Gli eccessi, gli abusi, le trascuraggini possono essere infinite e tutte lesive di diritti imprescindibili; perché un eccessivo rigore arreca danni ingiustificati agli impresari e sottrae al pubblico il godimento di opere che meritano di essere conosciute, mentre un criterio di larghezza può incoraggiare le case cinematografiche a speculazioni diso-

nestre, cagionando un senso di fastidio o di ribellione nella parte sana degli spettatori.

In quanto al pubblico, si è considerata la moralità media delle persone adulte di onesto sentire e si è deciso che tutti i film i quali non urtano contro la sensibilità di coloro non possano venir proibiti, dettando norme restrittive per l'ammissione dei minorenni nelle sale di spettacolo. Questo è il sistema seguito da 31 paesi, ma anche qui qualche differenza:

Mentre nella maggioranza degli Stati il divieto colpisce i minori degli anni 18, in altri esso riguarda addirittura dei bambini; i minori degli anni 6 in Germania, Danzica, Nicaragua e Perù; i minori degli anni 5 in Ungheria; fino a giungere ai minori degli anni 3 nella repubblica americana di San Salvador, dove evidentemente i pupi devono essere di una straordinaria precocità.

In altri paesi invece si prescrive soltanto che ad alcuni film non possono assistere i bambini se non accompagnati da un adulto: così nel Canada, in Spagna, nel Giappone, in Svizzera e nella Svezia. Nella Carolina una legge recente proibirebbe a tutte indistintamente le fanciulle minori degli anni 16 di recarsi al cinematografo solo: esse devono venir accompagnate da qualcuno che abbia qualche anno di più, anche se questo qualcuno non sia propriamente il padre od il fratello... Ma, lasciamo andare, la legge prova che nella Carolina le quindicenni giocano tutte ancora con la bambola e certe cose... non le concepiscono neppure!

In quanto alle scene troppo veristiche, si è generalmente riconosciuta ad appositi organi statali la facoltà di sopprimerle, senza vietare la visione dei film così mutilati, e questo sistema è seguito in Italia, dove sono stati recentemente istituiti due organi di controllo, di prima e seconda istanza,

entrambi formati dai rappresentanti del potere politico, amministrativo e giudiziario, da un esponente del partito fascista, da un tecnico e da una madre di famiglia. In Germania, in Danimarca ed in Australia analoghe commissioni esercita la sua censura anche sui manifesti, gli articoli, e la réclame in genere relativa al lancio dei film.

In quasi tutti gli Stati però questi organi di controllo sono lasciati assolutamente arbitri delle loro valutazioni ed il giudizio che essi emettono non è vincolato all'osservanza di altre norme che quelle suggerite loro dalla coscienza dei propri componenti; mentre negli Stati Uniti si è sostenuto da tempo che ciò significa permettere ogni più assurdo divieto ed è sorto un largo movimento perché venissero precisati, con una enunciazione tassativa, i soggetti da vietare e le caratteristiche delle scene suscettibili di soppressione.

E' sorto così un « codice della morale cinematografica » che consta dei seguenti articoli:

- 1) L'uso dell'alcool, nelle rappresentazioni cinematografiche, deve limitarsi solo alla esigenza della delineazione dei caratteri e dell'intreccio drammatico.
- 2) Le scene delittuose e brutali debbono essere proiettate in modo da non ispirare la imitazione.
- 3) Lo sviluppo di un'azione delittuosa non deve essere mai riprodotto nei suoi particolari.
- 4) Le scene passionali debbono introdursi solo quando siano essenziali all'intreccio, si debbono, invece, accentuare quelle che si riferiscono sulla santità del matrimonio e della famiglia.
- 5) E' vietato ogni atto di oscenità a mezzo di parole, di gesti, di allusioni, di canti, di scherzi, di esibizioni.
- 6) Nessun film può mettere in ridicolo

soggetti di carattere religioso ed i ministri di qualsiasi culto.

Questo codice ha autorità di legge, ma l'America è proprio quel benedetto paese dove « le leggi sono... » con quel che segue, e quindi, come l'esistenza del regolamento proibizionistico non vieta ad alcuno la possibilità di ubriacarsi, così gli articoli succitati non valgono a costituire un valido argine al dilagare di film leggeri od immorali; tanto che la campagna contro di esse ha ripreso con rinnovato vigore, soprattutto negli ambienti giornalistici di New York, suscitando accese polemiche, articoli infiammati, pubbliche conferenze, prediche apocalittiche nelle chiese delle varie comunità religiose.

Non possiamo dire se, indottrinati dal timore del peggio o perché veramente convinti della necessità di moralizzare il cinema, a capo di questa campagna si è posto colui che vien chiamato il dittatore del cinema americano, M. Will Hays, il quale ha ultimamente terminato di scrivere un suo « Codice della censura » e lo ha presentato all'Associazione dei Produttori Cinematografici, dando alla sua iniziativa la più ampia pubblicità secondo i sistemi d'America e giovandosi dei potenti mezzi finanziari di cui dispone, di modo che la sua opera va raccogliendo sempre più numerosi e convinti assertori. Bisogna però riconoscere che essa è informata a criteri di assoluto rispetto per le istituzioni della famiglia e per la santità della religione; vi si leggono infatti affermazioni altamente edificanti, enunciate in articoli sintetici e chiari, i quali ad esempio, i seguenti: « La santità dell'istituzione del matrimonio e la dignità dell'uomo saranno protette. - L'adulterio potrà entrare nel film, qualche volta, per i bisogni dell'intreccio, ma non sarà mai giustificato. - La scena di passione non dovranno essere trattate in modo da stimolare gli umani istinti. - L'immoralità è proibita, e così pure la nudità. - Nessun film dovrà comunque essere meno che rispettoso verso la fede religiosa ».

Il codice di mister Will designa anche, con ricchezza di dettagli, tutte le situazioni scabrose che possono presentarsi nello svolgimento di un soggetto e dà per ciascuna di esse consigli sul modo di « trattarle con buon gusto », ma qui il volenteroso autore finisce per perdersi in un pelago inesauribile di casi ed appare, più che apostolo, un ingenuo: non comprende egli che cerca di catalogare... l'infinito?

Ad ogni modo, quand'anche il suo codice venisse accettato le sale di spettacoli cinematografici, ne siamo certi, non proietteranno film diversi dagli attuali; onde noi, che abbiamo minore esperienza di lui, gli consiglieremo di desistere dalla sua fatica di Sisifo e, se l'ottimo « Dittatore del Cinema » proprio non avesse come impiegare i suoi dollari, gli daremmo volentieri un consiglio, molto intelligente, che tuttavia la nostra dignità personale ci vieta di esprimere in pubblico e soltanto ci piacerebbe poterli sussurrare nelle sue pudiche orecchie di miliardario.

Il leguleio

I retroscena di Cinelandia

Come lavorano i bimbi nei films?

Questo è il titolo di un articolo interessante, ricco di episodi gustosi e d'informazioni inedite. Accanto ai piccoli attori vi appaiono grandi attori, da Gary Cooper a Charlie Chaplin. L'articolo apparirà nell'imminente numero di

PICCOLA

la rivista brillante e originale.

?

Cent. 40 la copia, in tutte le edicole



Se non porti già la Magnesia S. Pellegrino non posso chiudere il baule, non possiamo farne senza!

PER TUTTE LE INNAMORATE DELLA CASA

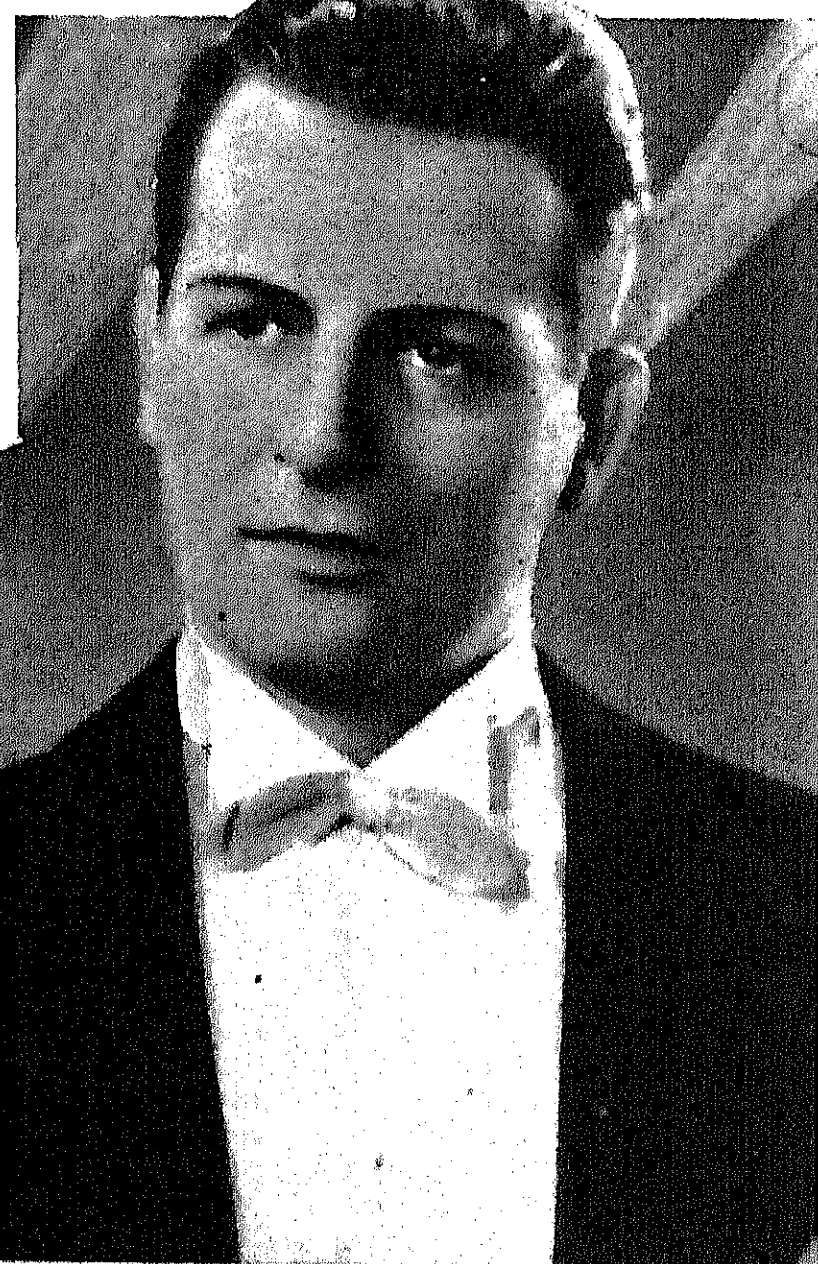
L'album di ricamo Punto antico, vero gioiello d'arte e di buon gusto, trovato in vendita al prezzo di L. 5 la copia. Di grande formato, esso consta di 40 stupende tavole fotografiche riproducenti altrettanti motivi armoniosi e signorili che formeranno la delizia delle nostre lettrici. In una tavola a parte è fornito, con l'ausilio di nitide ed efficienti fotografie, l'insegnamento pratico circa la esecuzione dei disegni ampi, snelli e di grande semplicità contenuti nelle varie pagine dell'album. Volete rendere più sorridente e civettuolo il vostro nido? Richiedete nelle edicole l'album di ricamo

PUNTO ANTICO

Vaglia e commissioni: S. A. Secolo Illustrato - Piazza Carlo Erba N. 6 Milano

KIKI

KIKI, l'ultimo film che Mary Pickford ha interpretato per la « Artisti Associati », e che presto sarà presentato al pubblico in Italia, è stato diretto da Sam Taylor. Con Mary Pickford ha lavorato, in questa ultima produzione, Reginald Denny, che si è mostrato degno della sua fama. Se ne dice molto bene, dappertutto: sta tra le fiere e la rivista e vi ci si ritrova Mary Pickford col suo carattere sbarazzino ed allegro di una volta, del tempo delle sue prime interpretazioni. Qualche cosa, dalle poche fotografie che pubblichiamo in questa pagina, se ne può comprendere.



Sempre al verde. A Myrna Loy devi scrivere a Hollywood, in inglese. Dalla calligrafia ti giudico un carattere bizzarro ed egoista. Dallo pseudonimo un uomo rallegrato da un'eterna primavera.

D'Ariagnan - Roma. Devo ringraziarti della simpatia; conservacela, è di quelle buone. Daresti ogni tanto qualche novella, di ambiente cinematografico. Intelligenza e buon senso noto nella tua lettera.

Umberto Lugli. Le sono molto grato, ma non posso mandarle una mia fotografia. La ho testè rifiutata a un milionario americano che mi offriva in cambio un grattacielo di 46 piani (fra i quali non conto l'ammazzato). Scherzi a parte, l'incognito, perché questa rubrica non diventi un vespago di pettegolezzi, è indispensabile.

P. Rapisarda - Catania. Non si diventa attori cinematografici studiando un manuale: tutte le cose hanno il loro lato ridicolo, ma questa è esilarante da qualunque parte si volti. Hai speso perfino del tempo ad « allenare i muscoli facciali per esser pronto ai cambiamenti espressivi necessari ». Ma nessuno ti ha mai sorpreso durante questa occupazione? E se sì, che cosa ha fatto? In quanti giorni è guarito? Per carità, Rapisarda, pianta gli studi intrapresi; e, tutt'al più, partecipa al nostro concorso.

Janot il Maligno. Descrivi in tono ironico-patetico una tua immaginaria visita a Brigitte Helm. « Dimmi fanciullo, che vuoi? » dice la diva. « Amore! » tu rispondi. Sia pure, ma dopo queste parole io nego che l'avventura possa avere un seguito: dopo queste parole, dico, un soffitto e un pavimento dotati di un solo briciolo di sensibilità e di dignità non possono far altro che crollare e seppellire accuratamente gli interlocutori. Caro Janot, tu sei un temperamento bizzarro, ecco quanto; ma di Brigitte Helm come donna tu te ne infischia quanto me. Ed io che non ho mai creduto al contrario, me ne rallegro.

Tre brutte - Milano. Quanto siete carine, invece! Me lo dicono le mie tredici streghe, segnalandomi inoltre un po' di egoismo nella prima, serenità e obbiettività nella seconda, vivacità e arguzia nella terza. Alla vostra preghiera di tradurvi qualche brano di greco oppongo un cortese ma fermo rifiuto. Una volta la mia cara Savina mi trovò in tasca cinquanta righe di greco e scoppiò in singhiozzi. « Ma cara — dissi — perché fai così? Cara, ritorna in te, non vedi che è un brano di Aristofane? ». Ella intensificò il suo pianto. « Vigliacco! — disse — so benissimo che è quella sfacciata di Eulalia e che corrisponde con un alfabeto segreto! ». Non riuscii a placarla e da allora ho sacrificato l'Ellade all'amore. Ogni bacio di Savina soffoca in me un secolo di cultura, si può dire; ma che importa se Savina mi smemora così dolcemente? La vostra proposta di fondare una casa di cura per le pulci è degna della riconoscenza che noi dobbiamo loro: furono le pulci, come sapete, a suggerire a un illustre clinico l'idea della trasfusione del sangue.

I quaranta son sonati. Una vostra amica soffre perché amava Charles Farrell; la notizia delle nozze Farrell-Valli per poco non l'ha uccisa. Non cercate di consolarla. Che cosa sono le sue sofferenze di fronte alla sua stupidità?

Cin-cil-la. Saggio troppo breve. Greta Garbo è alla Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California.

Curiosetta. Saggio idem. Jeannette MacDonald è alla Paramount: 5451, Marathon Street, Hollywood.

Little girl. Clara Bow: 512 Ledford Drive, Hollywood.

Studente addolorato. Il primo peccato della tua fidanzata non era il primo: te ne sei documentato in modo inequivocabile e ciò ti ha messo in un logico orgasmo. Hai abbandonato la ragazza, ma non sei riuscito a scacciarla definitivamente dal tuo cuore, e mi chiedi: « Che fare? ». Amico mio, è questo uno dei pochissimi casi in cui non devo e non voglio pronunziarmi. Nell'amore, la cronologia può avere una grande importanza, e può non averne alcuna: dipende dall'amore. E in questo, tu solo sei giudice. Comunque, prima di tutto dovresti esigere una confessione.

Mimosa - Innamorata dagli occhi azzurri - Studentessa quindicenne. Scrivete separatamente.

Poeta bruno. No, le donne non sono « esseri divini », ma umani e spesso nel senso più terreno della parola. Trattandole come le tratti tu le travisti ai loro stessi occhi ed esse non ti si affeziono. Buone e candide tutte le donne si sforzano di apparirci, ma sapendo che non lo crederemo; e seppure questo candore fosse reale spetta a noi uomini cambiarlo: in corruzione non dico, ma in consapevolezza sì. Angeli saremo in un'altra vita, e con piacere; in questa dobbiamo portare senza macchie ma senza trucchi il nostro vestito di carne.

La mia giovinezza inquieta. Per acuire l'interesse del vostro innamorato, non vi proponete sistemi; siate quale siete, col vostro amore mitigato e abbellito dal vostro pudore. Amore-Pudore: ecco un binomio di costruttori, al segno del quale si intitolano i più solidi edifici

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

della felicità; cassette a un piano o grattacieli che siano.

Live to love. Ho detto a molti altri che non credo si possa diventare attori o attrici cinematografici studiando un manuale. E' più facile che si diventi scemi. Ma voi siete una fanciulla tanto intelligente quanto carina, e avrete senza dubbio già compreso che non è il caso di approfittare di quelle proposte. La calligrafia vi definisce elegante e sensibile.

Zazù. Mi immagini « un uomo dal fascino orientale »? Non t'inganni: visto di mezzo profilo somiglio molto a Buddha. Apprendo con sorpresa che odii a morte i baresi e che, potendo, li uccideresti tutti. Era tuo parente, Nerone? La calligrafia ti definisce volubile e feroce.

Cap. Magg. Che posso dirti? Scrivi alla Cines. La calligrafia ti rivela romantico e un po' egoista.

Romeo Tulli - Modena. Non credo che l'attrice tua conoscente farà molto cammino. A Joinville le hanno dato parti di qualche rilievo; e la giudicheremo presto, credo. La tua calligrafia mi grida che sei intelligente ed egoista; ed io sottoscrivo perché non amo gli schiamazzi nell'abitato.

Aldo F. Non sei stato giudicato favorevolmente. La voce da baritone non è poi un gran titolo di merito. Anch'io la posseggio e me ne servo solo quando ho fretta di ritornare a casa. Grido: « Taxi! » e tutte le macchine esistenti nel raggio di un chilometro si precipitano alla mia volta. Naturalmente scelgo la più bella e rimando le altre; e questa soddisfazione mi esalta più di una scrittura al Metropolitan.

Montecristo Este. Se non hai visto pubblicato le fotografie significa che non sei stato giudicato fotogenico. La calligrafia dice: sensibilità, egoismo.

Fior delle alpi. Convinciti che esordire in cinematografia è difficile, difficilissimo. I direttori artistici a cui puoi scrivere per averne una prova sono: Righelli, Blasetti, Campogalliano. Presso la Cines, a Roma, Via Veio 51.

Osner. Sono « oltremodo simpatico »? Grazie, devo crederlo, mi accadono tali fatti che non posso dubitarne più. Per strada, ogni tanto qualcuno mi si mette a fianco e mi chiede il permesso di venire con me. « Ma vado lontano... » osservo. « Vado in Africa ». « Non fa nulla », rispondono « siete tanto simpatici ». Alla tua domanda (« Se si può amare più volte con la stessa intensità ») rispondo di sì. Si può amare — e con straordinaria intensità —

infinite volte. Abbiamo un cuore, un'anima, e i sensi: poco, in fondo; ma pensa al giuoco del lotto. Nel giuoco del lotto i numeri sono solo novanta, ma le combinazioni di essi sono centinaia di migliaia.

Futura Del Rio - Bologna. Metro Goldwyn Mayer: Culver City, California - Paramount: 5451, Marathon Street, Hollywood. Ecco gli indirizzi; ma sta' sicura che aspiranti attrici né queste né altre Case ne chiedono. Che cosa bisogna fare per dare alla pelle un colore abbronzato? Un bagno ogni mattino nel bronzo fuso. Occorre però tenere, durante il bagno, un asciugamano umido sulla testa; si otterranno anche, così, capelli di un bel colore biondo-ruggine.

Nato 1908. Vedi la risposta a « Montecristo ». *Cine Passione.* Non so, e se lo sapessi non lo direi.

Li-Anari. Ti fa la corte un uomo di 43 anni. E' ricco, intelligente, ma gli si conoscono parecchie amanti. A te dice che adora la famiglia, ma io, se fossi in te, non gli crederei. Può darsi che un uomo con molte amanti adori la famiglia; ma la famiglia degli altri. La calligrafia dice: spirito pratico, scarsa sensibilità, un po' di egoismo.

Pastarazu - Sardegna. Appena ci saranno film di Brigitte Helm ne daremo fotografie. Dria Paola è di Rovigo, ha 19 anni, risiede a Roma.

Antonietta Milano. Sarà « L'Ebreo Errante » di Eugenio Sue; il film non lo ricordo. La calligrafia dice: incostanza, scaltrezza.

Stenka - Milano. Le notizie più attendibili danno Greta Garbo nata nel dicembre del 1905. La calligrafia rivela sensualità ed egoismo.

G. S. Vedi la risposta a « Pastarazu ». *Foschini - Roma.* A Hollywood. Ma non assume attori.

Marilù - Milano. Alla rubrica che ti interessa scrivi presso il giornale, che diamine. Non ti piacciono i miopi? Ciò mi allietta, perché io sono presbite. L'esser presbite è una deliziosa infermità: le donne si vedono solo da lontano. E quando io dico alla mia cara Zoraida: « Vieni, fa' ch'io ti guardi negli occhi! » significa che ella si deve allontanare di dieci passi.

Rodolfo Valentino. Hai scritto tre volte il tuo amore a una ragazza ed ella non ti ha risposto? Scrivile una quarta volta, e scrivilo col sangue. Forse è una ragazza che ha bisogno di

emozioni forti. E quanto al sangue, scegli, per scrivere, un giorno in cui in casa tua ammazzino un pollo. Tutte le lettere alla mia cara Remigia io le scrissi col sangue: e ora le rileggiamo spesso, intenerendoci. Quando ciò avviene, non so perché, io finisco invariabilmente per dirle: « Che ne diresti, oggi, di un bel pollo allo spiedo? ». Tanto può, in un'anima sensibile, la nostalgia.

Maria - Piacenza. Non so, non credo. Ma se cerchi lavoro a Milano perché non fai un'iscrizione sui giornali?

Gosta Betty - A Greta Garbo puoi scrivere presso la Metro Goldwyn Mayer, accludendo i francobolli per la risposta.

Basta col sonoro. Le carriere, sia nel ramo artistico che in quello tecnico, si cominciano e si continuano negli stabilimenti cinematografici; dove è però quasi impossibile mettere il piede. Sembra ironia ma è la pura verità.

Marinella - Roma. Sei gelosa perché le mie ammiratrici si moltiplicano? Hai torto. Sai bene che io non penso che a te. Scandisco il tuo nome sul ritmo dei miei passi, del mio cuore, del mio respiro; assalgio i rari passanti nelle notti di nebbia e con la pistola in pugno li costringo ad ascoltare la musica del tuo nome e a intenerirsi con me. « Le mani in alto! — ingiungo — e ripetete con me, cinque volte: « Marinella, Marinella, Marinella, Marinella ». « C'è pericolo? » chiedono. « Nessuno, se piangete con me » rispondo. Com'è dolce tutto ciò; eppure non sempre mi comprendono. Un tale, l'altra notte, si ribellò: « Una volta — disse — ci prendevano il portafogli e basta; ora ci mettono prima alla tortura ». E rifiutò di intenerirsi, non ne volle sapere del tuo nome.

Donne della rivoluzione. Puoi fare l'abbigliamento, che costa 20 lire; avrai anche le dispende già uscite. Per i numeri arretrati del « Secolo Illustrato » spedisci all'Amministrazione una lira per copia.

Masquita d'Olivares. Sei bellina, mandami almeno tre fotografie e le passerò al Concorso. Se io ti saprei comprendere? Ma certo! Fra le donne che io ho comprese vi sono delle catine, delle ottentotte, delle mangiatrici di uomini. La Singe mi impressiona soltanto perché è di pietra; se fosse di carne la inviterei a fare una passeggiata sul Nilo e in mezz'ora saprei di lei vita e miracoli. Non esistono donne che non si possano comprendere, Masquita; e poi, per me non hanno segreti neppure le iscrizioni etrusche.

Ughetta e Rosetta - Firenze. A Greta Garbo potete scrivere presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California.

Tatiana 1913. Dolores Del Rio è moglie di Cedric Gibbons. La calligrafia ti definisce volubile e sensuale.

Gabriella 1911. E in Germania. La calligrafia dice: sensibilità, fantasia. Il tuo abbraccio mi ha sorpreso impreparato. Oh, Gabriella 1911, perché fai così? ora siamo terribilmente compromessi.

Peg - San Remo. Grazie della simpatia; non la merito, mi sforzo soltanto di non riuscire noioso. La calligrafia vi descrive intelligente, elegante, sensuale e molto egosta. Godetevi, voi che potete, le dolci temperature di San Remo; sarò veramente lusingato se riuscirei a far concorrenza a codesto mare e a codesto cielo di gran marca suscitando ancora qualche curiosità in voi.

Bruna e Fulva licealiste. Il professore spiega l'imperativo categorico di Kant e voi ne approfittate per scrivere a me. Anteposto a Emanuele Kant, pensate se non devo essere orgoglioso! E vuoi vedere che un giorno o l'altro la mia prosa finisce per far testo nelle scuole? Benché, in mancanza di ciò, i programmi non siano perfetti, vi esorto ad osservarli con più diligenza. Sorrido ai vostri fragranti diciotto anni, segnalando, per la calligrafia di Bruna: fantasia, incostanza, sensualità; e per quella di Fulva: sensibilità, buonsenso, un po' di egoismo.

Resy Bionda - Bassano. Mi sogni un « allegrone »? In realtà, sono tale. I salotti si contengono la mia presenza per il modo con cui so recitare la « vispa Teresa » e il « Canto dell'Odio ». « Siete un uomo o siete il polletto? » mi disse l'altro giorno la contessa Clara cadendo fra le mie braccia: ma la modestia ed altre virtù mi impedirono di rispondere. Vuoi ch'io ti mandi dei corteggiatori? Milano ne esporta soltanto in estate; per ora accontentati degli indigeni.

Perla di Manila. Vi incontraste e « parlando del più e del meno scoppiò la scintilla ». Vi comportaste, cioè, come due batterie di accumulatore. Ora tu ti chiedi come devi fare per sapere se egli ha idee serie. Trasferisciti dal campo dell'elettricità in quello della psicologia; sorveglierò le sue azioni che ti diranno il suo pensiero. La calligrafia ti definisce un po' superficiale e un po' egoista.

Esultata - Capri. Mosjukin è russo e ha 41 anni. Lavora alla Ufa (Kochstrasse 6-7, Berlin S. W. 68). Se hai appoggi, fa' un tentativo alla Cines.

Il super-revisore

RADIOMARELLI

FIERA CAMPIONARIA - MILANO

12 - 27 APRILE



S. A. RADIOMARELLI - MILANO - Via Amedei, 8

PRIME VISIONI IN ITALIA

Roma, 1 aprile.

Per iniziativa del «Cine Club», col consenso del comm. Luporini, rappresentante degli Artisti Associati per l'Italia, è stata offerta, a un ristretto numero di invitati, la primissima visione del nuovo film di Charlie Chaplin: «*Le luci della città*». Personalità della politica, della letteratura, del giornalismo hanno partecipato a questo singolare avvenimento artistico. Il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai e il Sottosegretario on. Alfieri hanno voluto onorare di loro presenza il cordiale raduno, avvenuto in una piccola sala privata. Facevano gli onori di casa Luciano Doria, segretario generale del «Cine Club» e il comm. Luporini, personale amico dell'attore illustre. Prima della visione è stato letto un telegramma dell'on. Lessona, presidente del «Cine Club», il quale si scusava dell'involontaria assenza. Intanto ci veniva comunicata una lettera inviata dal comm. De Feo, dell'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa al rappresentante degli «Artisti Associati» in cui è detto, tra l'altro: «Una cosa principalmente le starà a cuore: il sapere come il Duce abbia giudicato la pellicola ultima di Chaplin un vero capolavoro. Egli ha assistito con gioia, con riso e commozione alla mirabile nuova creatura del grande Chaplin». L'alto elogio potrebbe dispensarci da ogni altro giudizio critico. Diremo, comunque, le nostre personali impressioni.

La domanda che ci è stata rivolta, da tutti, dopo la prima visione, era la più imbarazzante tra quante ce ne potessero infliggere: «*Le luci della città* vale la *Febbre dell'oro*?». Abbiamo creduto di rispondere nel modo seguente:

Nel partecipare a una gara tra suoi ammiratori, Charlie Chaplin, non riconosciuto da alcuno, per poco non fu classificato ultimo. Da quel giorno, la maschera eterna, definitiva di Charlot, uscì trionfalmente dalla vita, per collocarsi nella storia accanto ad Arlecchino, a Pulcinella, a Brighella. Oggi, ridotte al minimo possibile le caratteristiche della sua già sintetica mascheratura, l'attore tende a mostrarsi con la sua faccia umana, per raccontarci intime avventure del suo spirito, in un irresistibile desiderio di separare questo da quella. Così Charlie Chaplin può continuare la sua confessione, mentre la sua mascheratura, fantoccio illustre, immobile nel tempo come un'opera d'arte in una pinacoteca, sembra esprimere con l'impenetrabilità delle creazioni superiori, il dolore sovrumano del distacco. Questo il segno di *Luci della città*, questa la parola nuova o diversa che il grande mimo ci dice.

Lasciamo da parte, perciò, i confronti. Pur dovendo ammettere che la *Febbre dell'oro* non potrà mai essere

«Le luci della città», di Charlie Chaplin

(Dal nostro inviato)

superata e non già per l'interpretazione, ma per lo scenario geniale, ampio, ideato con ispirazione da grande poeta e con acutezza da filosofo) bisogna riconoscere che anche quest'ultima opera è degna della fama dell'artista e che, per gli elementi che la compongono, non può non meritarsi il favore del pubblico.

Ripeto: l'attore è da tempo fuori discussione. E qui lo ritroviamo quale siamo abituati a conoscerlo, con in più qualche atteggiamento inconsueto. L'argomento è lieve; una novella, ricca di particolari uno più gustoso dell'altro, di trovate deliziose, di risorserie comiche irresistibili. Si direbbe, anzi, che Chaplin si sia preoccupato, più che nelle precedenti opere, di tener viva l'ilarità del pubblico; ma, a proiezione ultimata t'avvedo che egli ha saputo dosare con accortezza insuperabile la parte comica e la parte sentimentale del film, alternandole continuamente e creando un'armonia stupenda, una perfetta fusione tra gli opposti toni, e che, in realtà, non egli aveva altro scopo che di giungere inavvertitamente, a brevi passi, alla commozione. Sol tanto alla fine s'avverte, s'assapora la malinconia profumata che è diffusa nell'allegria vicenda, e il grottesco delle scene caricaturali, umoristiche, i lazzi, le smorfie, assumono a un tratto, nella sintesi che la memoria costruisce, aspetti addirittura tragici. L'argomento del film è arcinoto ai lettori e ne omettiamo il racconto. Ora, per avere un'idea del clima ottenuto da Chaplin, basterà ricordare la famosa cena di Natale della *Febbre dell'Oro*, quando Charlot s'affatica a raggiungere un impossibile amore. La scena, ricordate? finiva con l'apparizione d'un asino affamato, con questa sublime nota discordante dopo la lunghissima attesa, riempita di desiderio intenso, in un'atmosfera lirica. Nelle *Luci* lo stato d'animo è il medesimo, e forse più alto, più puro. Senonché, l'episodio di un giorno, è diventato lo scopo di una vita, l'aspirazione di una bell'anima festiva, capitata per un giuoco crudele della natura in un corpo sgraziato, deforme, meschino. Il duello di Charlot è stato sempre questo, ma ora, grazie alla cecità della donna idolatrata, egli si trova per la prima volta nella possibilità di fabbricarsi una apparenza diversa da quella che possiede, di costruire attorno alla propria anima una bella fiaba, per viverla e farla vivere, per donare a sé e alla creatura che non può vederlo, un'incantevole illusione. È il sogno di tutti. Abolire la facciata spiacevole, le leggende, la calunnia, gli errori commessi, il passato spesso indegno di noi, per mille piccoli fatti che ingigantiscono con gli anni e ci umiliano, per poter vivere veramente agli occhi di tutti, la nostra vita intima, senza appiccicature

né maschere, senza i tradimenti del destino? Come dice Paul Morand: «*Nous portons au centre de notre conscience un moi constant comme un axe, et plus l'image qu'on se fait de nous s'éloigne de cette masse lumineuse, de ce noyau solaire, plus nous souffrons*».

Risalire la corrente, correggere, rabberciare, ricuperare le gemme gettate via senza pensarci: non è forse questo il dramma universale, che a poterlo risolvere si muterebbe la faccia del mondo? Anche Charlot ha voluto compiere l'assurdo tentativo e, intanto, s'è lasciato prendere dal giuoco, sopraffare dal sentimento, dalla bontà, dal cuore. Quegli occhi spenti potevano vedere il candore dell'anima sua, e brillare nelle tenebre per virtù di quella impareggiabile commozione di spiriti. Eran due ciechi, lei e lui e, nutrivano il loro amore di sogni, come sanno fare i poveri. Ma quando quei due belli occhi si riaccendono, luci della città, del mondo, dell'universo, ogni finzione cade e la realtà riprende il suo aspetto immutabile. Scissi l'uno dall'altro i sensi non sono che astrazioni; ma la realtà non può basarsi che sui fatti concreti.

Vedremo sempre Charlot, con quelle sue rose in mano, pauroso di sé, dinanzi a quegli occhi che si velano di lagrime. In quella rosa il cui profumo svapora con i petali che cadranno, domani, è tutta la malinconia delle nostre perdute speranze.

Poesia insomma, poesia delicata, sottile, piccolo canto sommesso d'una voce roca che teme di stonare, di tradire la frase. E tuttavia non è possibile non dar libero sfogo a quell'impeto lirico che rode il cuore come un tarlo. E ne vien fuori la farsa inevitabile. E che farsa!

Come realizzazione scenica «*Le luci della città*» può sembrare meno curata della «*Febbre*» e del «*Circo*». Ma anche questa è una virtù del film. Nell'industria dei supercolossi, dello spese pazzesche per rivestire d'orpello il vuoto pneumatico, Chaplin dà una lezione salutare. Con quattro soldi si può fare la messinscena di un capolavoro. Il denaro va speso in ricerche di interpretazione, in abbondanza di tempo, perché le espressioni felici, i giuochi sapienti, la verità, non sono a disposizione di chi ha la cassaforte colma, ma di chi ha talento, di chi sa, con sforzo metodico, con ricerche continue, esprimere in sintesi il proprio mondo spirituale. Questa è la lezione di Chaplin. E chi vuol capire capisca.

Enrico Roma

(Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero le cronache milanesi).

Sono in vendita in tutte le edicole le prime quattro dispense dell'opera

Donne della rivoluzione

al prezzo di cent. 70 ciascuna. Tutte le donne che parteciparono, in veste di agitatrici o di martiri, alla Rivoluzione Francese, troveranno in quest'opera il più autorevole e diffuso commento: esse risolleveranno nel tempo le gesta appassionanti di cui furono protagoniste e la fine — spesso tragica e pietosa — che le attese. 35 dispense nitidamente stampate in rotocalco, con circa 300 illustrazioni, formeranno quest'opera che, desunta dai lavori originali di Lamartine, Blanc, ecc., tradotta e annotata da Guido Vicenzoni — ben noto per aver curato l'edizione integrale del Memoriale di Sant'Elena, del Conte Las Cases — costituirà una lettura sommamente istruttiva per tutti i lettori.

Abbonamento all'opera completa, con diritto al ricevimento delle dispense già uscite, Lire 20.—

Una pubblicazione di grande interesse per tutti gli studiosi e gli appassionati della caccia!

Accuratamente stampata su carta patinata, è uscita la prima dispensa dell'opera

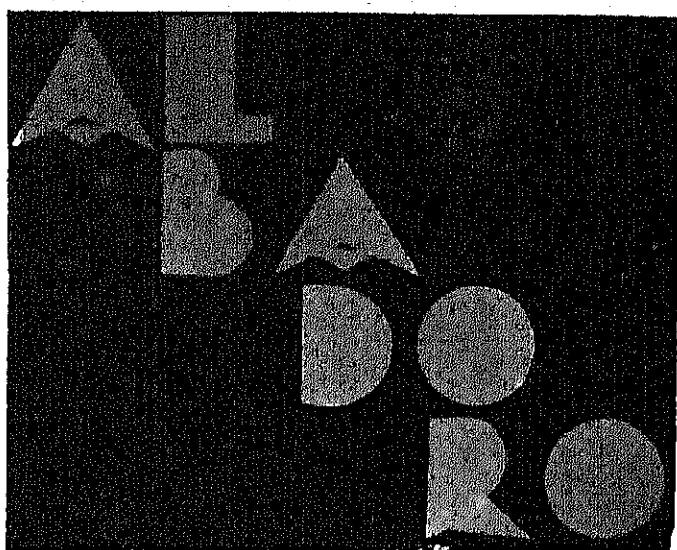
Gli Uccelli d'Italia

Si tratta di un testo veramente prezioso per tutti i cacciatori e per quanti si dilettono di ricerche e di studi nel campo delle scienze naturali. L'opera, ricca di illustrazioni che mostrano in ogni dettaglio gli esemplari dell'avifauna nostrale, è ricavata dallo studio del compianto Prof. GIACINTO MARTORELLI (che fu uno dei più insigni ornitologi del mondo), curata e aggiornata dal Prof. Edgardo Moltoni, Direttore della celebre raccolta ornitologica del Museo Civico di Milano, e dal Dott. Carlo Vandoni. Chiedete la prima dispensa nelle principali edicole al prezzo di L. 2.50 la copia. L'opera completa conterà di 48 dispense, ricche di 260 illustrazioni originali e di 16 tavole a colori fuori testo.

Abbonamento a tutte le dispense Lire 100.—

Per entrambe le pubblicazioni inviare vaglia e richieste di chiarimenti a:

RIZZOLI & C. Piazza Carlo Erba 6. - Milano



tornavano, sulle braccia di Hasmali, e sotto un arco di lance dei guerrieri negri, verso la sua terra e la sua fine.

Il tempio dei sacrifici rosseggiava al sole.

VIII.

8. - Giornata di passione

In quella stessa ora Tom Allen informava il capitano Erick sulla sua sconfitta, la sua prigionia e il suo tentativo di fuga, ma particolarmente sulla situazione di Albadoro, che non poteva essere figlia di negri, quindi votata al sacrificio.

Invece siamo noi due che quel dannato Keyes minaccia e su di noi sfogherà la sua collera. Voi sapete quale sorte vi è riserbata: sarete arsa viva, in onore di Molungu, ed io finirò col tenervi compagnia. Ecco un cavallo. Eccoli di che vestirvi per poter fuggire con me.

E Dawn si lasciò vestire, si lasciò spingere sulla puledra, si aggrappò alle spalle ancora dolenti di Pigeon, e mentre la foresta risuonava delle voci minacciose dei compagni di Keyes, i due fuggitivi correvano verso la liberazione.

Il richiamo di Shep Keyes alle tribù aveva avuto effetto. Quei negri si erano piegati ai suoi ordini con umiltà.

« E fuggita la vergine destinata al nostro Dio! Albadoro, colui che deve proteggere col suo sacrificio le nostre terre, il nostro bestiame, la nostra vita, è stata rapita da un soldatuccio inglese che era già mio prigioniero! All'armi! All'armi! Deve essere raggiunta e riportata a me. Se ella ci mancasse, noi saremmo dannati per sempre, moriremmo tutti arsi di sete, le nostre donne e i nostri figli sarebbero venduti, le nostre case distrutte. Lo stesso Molungu compirà questa tremenda vendetta. All'armi! All'armi! Essi fuggono verso il deserto. Bisogna raggiungerli. Io prometto a chi mi porterà Albadoro tutte le ricchezze che vorrà chiedermi... »

Le parole di Shep Keyes avevano ottenuto lo scopo. Quelle tribù, rideste nel sonno, sgomentate dalla violenza del linguaggio di colui che stimavano oramai come capo, furono prontamente in armi per inseguire i fuggiaschi. Pochi minuti dopo, un'orda di cavalieri urlanti si gettava a spron battuto nella foresta.

Intanto, anche a Mooda e ad Hasmali era giunta l'eco della fuga di Albadoro, e degli ordini impartiti da Shep Keyes. Ma la madre di Albadoro non si era mostrata grandemente scossa: sapeva Tom Allen al sicuro e forse si augurava che la figlia potesse superare la zona desertica e sottrarsi all'orribile sacrificio.

Hasmali invece conteneva l'ira che gli fremeva in petto. Egli prevedeva, se Albadoro gli fosse sfuggita, la rivolta delle sue tribù era sicura. Bisognava che Albadoro venisse fermata e ricondotta al tempio di Molungu, e che il feroce rito venisse compiuto. Ormai il più valido difensore della vergine, Tom Allen, non avrebbe potuto intervenire. Shep Keyes era diventato il suo più sicuro alleato. Il tempio del sacrificio reclamava la sua vittima. Egli avrebbe trovato modo di persuadere la sua gente della necessità di anticipare il rito.

Dopo un lungo e faticoso galoppare, il destriero che portava in groppa il peso di quei due corpi, uniti ormai nella vita e nella morte, si fermò bruscamente, nitrì, poi si abbatté sulla sabbia. Albadoro e Pigeon si videro perduti. Il cavallo si era rattappito, prossimo a morire. E dire che un cerchio di rocce nascondenti la prossima radura si profilava poco lungi dal posto dove erano caduti.

Albadoro fu la prima a rendersi ragione della gravità della nuova situazione. Pigeon aveva smarrito i sensi. Con l'istinto della disperazione, la giovane sentì contorcendosi le forze, e prima sua cura fu quella di provvedere al salvataggio del compagno. Lo afferrò per i polsi, e trascinandolo, per qualche centinaio di metri, il corpo del misero Pigeon che non dava più segno di vita.

Improvvisamente la colpì il rumore lontano delle orde degli inseguitori. E allora ebbe una idea. Abbandonò il corpo di Pigeon dietro una dolina che pareva creata apposta per proteggerlo, poi lo coprì rapidamente di sabbia, lasciandogli soltanto libero il viso e il braccio destro. Lo salutò con un lungo sguardo di tristezza, ma non pianse. Aveva bisogno di tutto il suo coraggio per tentare ancora di fuggire.

Miracolosamente una scala di legno le si presentò dinanzi agli occhi. Avrebbe voluto senza altro lanciare un grido di ringraziamento al cielo ma non osò farlo. La scala era appoggiata alla roccia. L'orda oramai stava per raggiungerla.

Albadoro si slanciò con tutta la sua agilità sulla scala, ne raggiunse la sommità. Si voltò un attimo per guardare gli inseguitori, nella speranza che quella muraglia rocciosa impedisse loro di toccarla; ma altri uomini armati si profilavano dietro le rocce e quegli uomini armati ebbero ben presto ragione della piccola fuggiasca.

Poche ore dopo la sua cattura, Albadoro ri-

potente del Dio Molungu, ti sta dinanzi un uomo che ti può salvare se tu lo seguirai. Vuoi?

E già stava per cingerla alla vita, quando Albadoro lanciò un grido acutissimo, costringendolo ad allontanarsi perché, se lo avessero sorpreso nella grotta delle penitente, avrebbe preceduto la vergine sul rogo e lo sapeva. Fuggì adunque, ma non osò allontanarsi da quei luoghi dove era prigioniera la fanciulla, tormentoso sogno della sua mente. Si rintanò poco lungi, fra le palme che chiudevano a semicerchio la statua del dio Molungu, presso la quale il sacrificio della vergine sarebbe stato compiuto.

Ma gli avvenimenti precipitavano. Ben sapendo che la sua impresa presentava molte in-

si fecero attorno a quel corpo esanime, mentre il vecchio piantatore, per nulla turbato, si portava alle labbra una bottiglia di « gin » tranquigliandone a larghe sorsate il contenuto.

Una scossa violenta distolse quasi subito Tom Allen dallo smarrimento nel quale era caduto alla visione della morte e alla notizia del segreto della nascita di Albadoro. Era necessario che la fanciulla non venisse sacrificata. Egli si fidava del capitano Erick, ma la più grande fiducia, la poneva ancora nel suo invincibile amore.

Allora una voce più possente di quella umana, una voce ben nota al suo orecchio, lo fece sussultare.

Tuonava il cannone!

Gli inglesi correvano alla riscossa. Ben pochi chilometri separavano le truppe alleate dal presidio che il Capitano Erick aveva abbandonato quasi completamente sguarnito, per liberare una figlia della libera Inghilterra.

Tom Allen sentì la fronte imperlarsi di un sudore freddo. Non poteva contenere nel petto la gioia, ma sentiva che il richiamo dei cannoni avrebbe fatto retrocedere Erick ed i suoi uomini dalla loro impresa.

Egli si era impegnato colla sua parola d'onore di non fuggire, ma in quel momento gli pareva che una voce celeste lo assolvesse da quanto stava per porre in atto: doveva correre verso il tempio di quei barbari, raggiungere Albadoro e strapparla alla morte.

Il cannoneggiamento era nel suo pieno e già il crepitio dei fucili preannunziava l'assalto, quando Tom Allen in corsa disperata, attraversava la foresta per raggiungere il tempio.

Improvvisamente udì al suo fianco un movimento: si rintanò, come belva in agguato, ma senza sentire il tormento di una qualunque vigliaccheria. Erano gli uomini del capitano Erick che ritornavano al loro posto di battaglia.

Quando la foresta ripiombò nel suo silenzio, Tom Allen continuò la corsa.

Giunse alla statua del Dio Molungu.

Due ombre bianche vi si aggiravano intorno: Dawn e Shep Keyes. Uscita dalla caverna Albadoro si era nuovamente incontrata con l'uomo brutale che non aveva fatto altre parole; si era slanciato sulla piccola preda bianca, cacciandole una mano sulla bocca per impedirle di gridare. E stava per caricarsela sulle spalle e fuggire con lei verso l'amore o la morte, allorché Tom Allen gli sbarrò il passo.

Shep Keyes comprese che il momento più decisivo della sua vita era venuto. E lo comprese anche Tom Allen, che dopo di aver strappata la fanciulla al negriero, si pose fra lei e lui, inerme, ma terribile.

Shep Keyes fece un balzo indietro, snodò la frusta, e con abile mossa attorcigliò col cappio estremo il collo di Tom. Ma questi afferrò colla sinistra il taccuino insidioso, dette uno sbalzo e si avventò come un leopardo al collo taurino di Shep Keyes. Se seguì un corpo a corpo che neppure due fiere nemiche avrebbero potuto mostrare più violento e più rabbioso.

Tom Allen stava per cedere alla violenza dei muscoli di quel bruto, quando Dawn intervenne. Con tutta la sua forza, con tutta la sua disperazione, ella invocò: « Molungu! Molungu! » ed in breve uomini e donne delle varie tribù si slanciarono sui due uomini ansimanti e sanguinanti, posero fine alla loro lotta, e poiché Shep Keyes, malgrado le proteste disperate di Albadoro, era ancora il loro dominatore, la avvinsero di ritorte, ponendolo accanto Tom Allen, che avrebbe dovuto dividere con lei il supplizio.

Ormai il sole volgeva all'ocaso. Tinto era il cielo di vermiglio, intrisa la terra di sangue generoso.

Gli inglesi avevano durato poca fatica a riprendere il territorio perduto qualche settimana addietro, ed il capitano Erick aveva trovato sul campo la morte.

Soli, quasi sperduti, e certamente abbandonati da tutti, Tom Allen ed Albadoro, stretti in un abbraccio di infinita tenerezza, lasciavano che il tempo passasse, senza domandarsi il perché di quella loro sconfinata assenza dalla vita.

Si sentivano soli, vicino a morte, e non avevano neppure la forza di dirsi il loro amore.

Quando le pattuglie di esplorazione degli inglesi vincitori giunsero nel pianoro già soffuso di ombre, dove i nostri eroi attendevano un qualunque segno di vita che li richiamasse alla realtà, il tramonto era nel suo meraviglioso splendore.

Furono visti, furono avvicinati, furono interrogati senza aver risposta. I due amanti parevano aver smarrito la coscienza, e sognare soltanto un antico sogno di bontà, di bellezza d'amore.

Tramontava il sole. Tramontava tutta la dolorosa giovinezza di Albadoro, perché nella novella aurora, in quello stesso luogo di angoscia e di torpore ella doveva ridestarsi ancora vicino a lui, fra le braccia di lui, sul cuore di lui, del capitano bello ed eroico che l'aveva strappata alla morte, per dirle di vivere due volte: per la sua nuova fede, per il suo santo amore.

A. M. Tournour

FINE.



« Il vostro dovere di uomo e di soldato vi impone di agire subito per salvare una fanciulla bianca; di compiere cioè l'opera da me iniziata, non solo per amore, ma per senso di civiltà e di umanità. »

Erick aveva assentito con un cenno del capo, impartendo tosto ordini ai suoi soldati; egli stesso intendeva guidarli al tempio per strappare la vittima.

Spogliata delle sue vesti, però, Albadoro non era più ospite del tempio quando Erick si poneva in marcia.

Il Gran Sacerdote, preoccupato dalla possibilità di un nuovo ratto, aveva finto di rinchiudere la fanciulla nel tempio come il rito comandava, ma invece l'aveva condotta attraverso ad un cunicolo scavato nel sottosuolo, alla grotta delle penitente, dove la vittima, quasi denudata, doveva trascorrere la sua ultima giornata di vita.

Povera piccola Albadoro! Ormai aveva perduto ogni speranza di salvezza, ma della sua vita ella poco s'interessava. Il suo pensiero era soltanto preso dal ricordo di Tom Allen. Aspettava dunque impavida la morte che l'avrebbe liberata da tutte quelle sofferenze.

Ma l'ultima danzatrice negra era appena uscita, che una più orribile visione era balenata agli occhi di Albadoro: Shep Keyes. Il brutale aguzzino aveva smarrito il suo ghigno feroce. Vedendo la fanciulla sentiva il sangue affluirgli alle tempie e la sua voce fargli strozza in gola. Le si avvicinò quasi umile e devoto per dirle semplicemente:

« Più forte del Gran Sacerdote Hasmali; più

sidie, il capitano Erick aveva preso con sé quasi tutte le forze del presidio, e per non destar sospetto, aveva lasciato nella taverna di Mooda pochi uomini già avvinazzati, in piena baldoria.

Anche Tom Allen, che aveva dato la sua parola d'onore di non allontanarsi dal posto della sua nuova prigionia, aveva raggiunto a lenti passi la taverna, nell'attesa che il capitano mantenesse la promessa fattagli.

Giunto alla taverna, lo colpì uno strano dialogo, fra un vecchio piantatore rovinato dall'alcool ed una donna la cui voce egli ben conosceva... la voce di Mooda.

Già eccitata dal vino, Mooda, urlava al vecchio piantatore:

« Anche tu, ci volevi qui: tu, miserabile che sai tutto e fingi di nulla sapere; tu, che hai torturata la mia esistenza, e che ora non sei capace di sollevare un dito per salvare nostra figlia! »

Tom ascoltava.

« Sì, io sono stata una pessima madre, ed anche poco fa avrei strozzato Dawn con queste mie mani... Ma ora non più... Ora che posso gridare a te e a tutti lo strazio del mio cuore, il tormento delle mie viscere, ora voglio che tu salvi la creatura che mi hai dato, e che in odio tuo ho sempre rifiutato di far credere figlia di un bianco... Parla, scuotiti, corri a difenderla! Maledetti, maledetti tutti! »

Queste parole si conclusero con uno strido; poi Tom udì un tonfo sordo sull'impiantito, e subito dopo un clamore che sembrava uscire da una bolgia infernale.

Mooda era morta! Gli avventori della taverna

Carta d'identità delle dive



MARION DAVIES: anni d'età 30
- altezza m. 1.60 - peso kg. 53.500 - circonferenza busto cm. 88 - cintura cm. 68 - anche cm. 88 - misura guanti 6 1/4.



MARY BRIAN: anni d'età 22 - altezza m. 1.58 - peso kg. 52.2 - circonferenza busto cm. 80 - cintura cm. 65 - anche cm. 90 - misura dei guanti 6 1/2.



JUNE COLLIER: anni d'età 23 - altezza m. 1.63 - peso kg. 52 - circonferenza busto cm. 83 - cintura cm. 60 - anche cm. 90 - misura dei guanti 6 1/4.



MARY DUNCAN: anni d'età 25 - altezza m. 1.63 - peso kg. 52 - circonferenza busto cm. 85 - cintura cm. 58 - anche cm. 80 - misura dei guanti 6.



CLARA BOW: anni d'età 25 - altezza m. 1.60 - peso kg. 51 - circonferenza busto cm. 83 - cintura cm. 60 - anche cm. 92 - misura dei guanti 6 1/2.

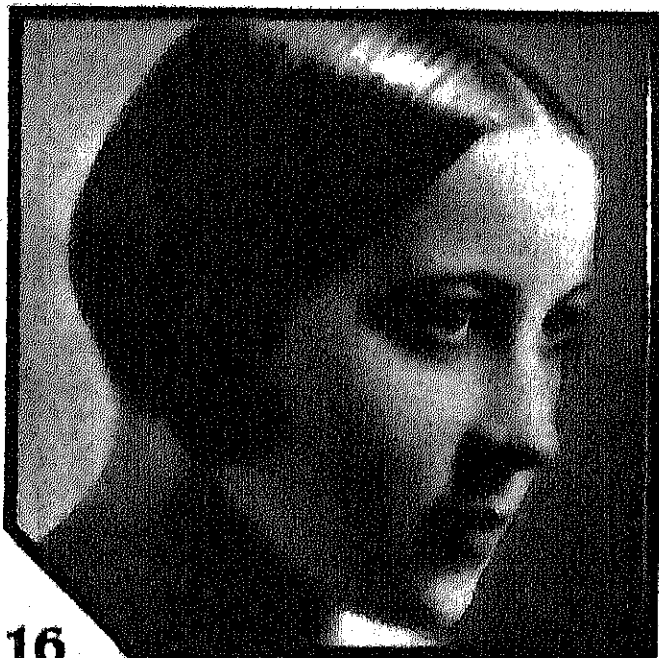


KAY FRANCIS: anni d'età 25 - altezza m. 1.68 - peso kg. 53.4 - circonferenza busto cm. 83 - cintura cm. 63 - anche cm. 88 - misura dei guanti 6 3/4.

CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO? TERZA SERIE

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne, di qualsiasi età.

2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie istantanee e non a posa, perché lo scopo a cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura; queste due devono essere l'una diversa dall'altra. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano esaminare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente cestinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedono informazioni sul concorso, né sulla accettazione della fotografia, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a tergo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche



16



17

no il maggior numero di voti verranno indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti non appena avranno vista riprodotta la loro fotografia, dovranno inviare altre due, di maggior formato, una della testa ed una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case

che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia.

3. Col primo numero di giugno cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che saranno stati prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il primo concorso, a votare tra i candidati prescelti, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ultime fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterranno

IL FASCINO FEMMINILE

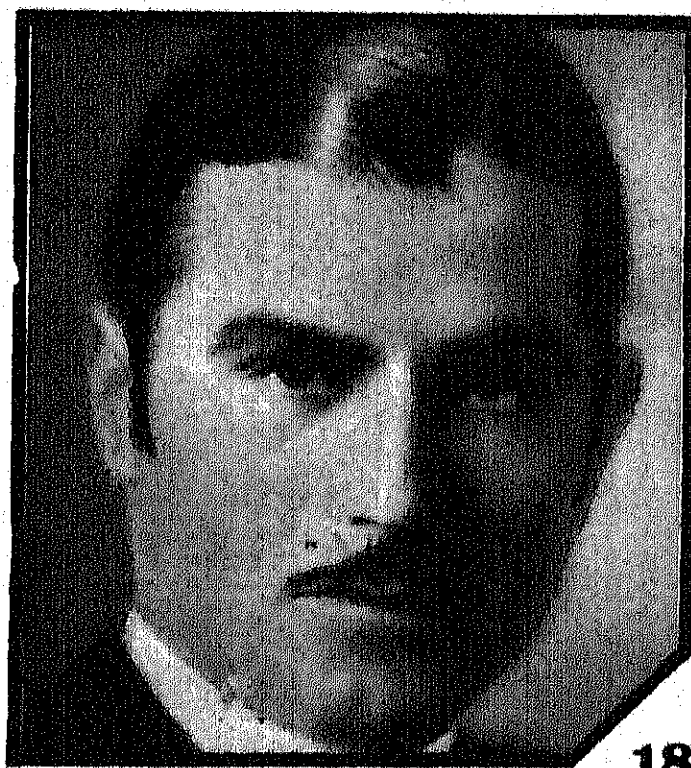
CONSISTE QUASI ESSENZIALMENTE
NELL' AVERE UNA PELLE FRESCA,
ROSEA E VELLUTATA

Non vi è pelle sana e perfetta senza

DIADERMINA CREMA IGIENICA di BELLEZZA

Laboratori Bonetti Fratelli
MILANO - Via Comelico, 16

Venduti in vasetti di vetro azzurro da L. 8. -
e L. 3. - nelle Farmacie e Profumerie.



18

cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterrà a queste norme saranno cestinate.

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: «Cinema-Illustrazione», concorso fotogenico, Piazza C. Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sport o le belle arti praticati.

Leggete "PICCOLA"

Pelli secche e grasse, pelli squamose, ruvide, macchie giallo brune, avvizzimento, screpolature, sono immediatamente guarite coll'uso della

CRÈME RADIACÉ

"RAMEY"

che contiene il Radio.

Nelle migliori Profumerie.

Per l'Italia:
Société des Produits Radiacé.
Milano, Corso Ticinese N. 6.



OCCHI SPLENDIDI

CIGLIA SUPERBE spesse e grosse, avrete immediatamente, come le Stelle di Hollywood, applicando il meraviglioso ORIENTAL COSMETIQUE CADEI. Una scatola basterà più mesi L. 16,50. — ORIENTAL LIQUID CADEI, cura ed allunga le ciglia e non dà bruciore agli occhi. Flac. L. 15. Specialità garantita ricavata da piante Orientali. — GOCCIE DI PERLE CADEI, segreto per rendere brillante lo sguardo: prodotto scientificamente igienico. Flacone L. 13. — KOLL EGYPTIEN vero Egiziano, ombreggia ed ingrandisce l'occhio seducentemente. Flacone L. 13. — Deposito generale F.LLI CADEI, MILANO, Victor Hugo, 3-C. Spedizioni ovunque, franco, per rimessa anticipata. Non confondere le specialità CADEI con prodotti similari.

Deboli di vista! Usate "LOIDU"

Unico e solo prodotto del mondo, che toglie la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà un'invidiabile vista anche a chi fosse di età avanzata. Opuscolo esplicativo gratis a tutti. Farmacia Croce Verde, Poggioreale, 83 - NAPOLI.

Ondulina arriccia i capelli istantaneamente senza ferirli. Per sei mesi L. 8, un anno L. 15. — Ammesse istruzioni.

Peli dal viso, spalle, merco DEPILONE del Dr. Channoris, innova - distrugge i peli dalla radice senza riprodursi, meravigliando scienza e entusiasmando signore. - L'uso per lampeggio L. 0, tra cura completa pelo folto L. 25. Vaglia al LABORATORIO CHIMICO NAZIONALE - Bantioli Garibaldi, 17, C. - MILANO

In tutte le Edicole d'Italia

MONDO BAMBINO

il più allegro, il più divertente il più istruttivo giornale per ragazzi.

Otto pagine a colori.

ABBONAMENTO ANNUO
SOLE LIRE DIECI

Vaglia alla Direzione del Giornale:
CORSO ROMA, 121 - MILANO
RICVERETE TUTTI GLI ARRETRATI.



SENOBEL

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. - Pagamento dopo risultato. Chiedete chiarimenti riservati! A. PARLATO, Piazzetta A. Falcone N. 1 Vomero - NAPOLI.

ONDULATEVI DA VOI STESSE

CON MINIMA SPESA Usando giornalmente la cuffia "STERN" brevettata otterrete in breve tempo una bellissima ondulazione permanente. Basta inumidire i capelli applicare la cuffia e dopo 15 minuti la vostra ondulazione è perfetta.

Inviare vaglia di sole L. 15. - al concessionario esclusivo per l'Italia: Domenico Tasta - Via Lamarmora, 27 - Milano (114)

Per Dimagrire

prendete le PİLULE GALTON Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guance grasse, anche ventre, sono presto ridotti e l'organismo ringiovanito. Scatola L. 20,80 anticipata, spedito franco. Milano: Farm. Zambelletti, 5. P. S. Carlo. - Torino: Tarrico. - Napoli: Lancellotti. - Roma: A. Manzoni & C., 01, via di Pietra. Aut. Min. Pubbl. Milano n° 15.921.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano. RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.



MARY PICKFORD,
come appare in "Kiki", della Artisti Associati, di cui diamo altre fotografie a pag. 11.